

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



848

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1253

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# ASSALONNE TRAGEDIA

DI M. GIOVANNI

RAMELLI,

DA CASTEL DEL PIANO.

ALL'

ILLVSTRISS. E REVERENDISS.

Monsignor CAMILLO Borghesi

Arcivescovo di Siena.



IN SIENA,

Per Matteo Florimi, M. D. C. VII.

Con licenza de' Superiori.

744



ALL'ILLVSR.<sup>MO</sup>

E REVERENDISSIMO

Signore

E PATRON MIO COLENDISS.

MONSIG. CAMILLO

BORGHESI,

Arcivescouo di Siena VII.



**F** La Tragedia (come V.S.  
Illustriss. e Reuerendiss.  
sà) vn perfettiss. Poe-  
ma, ed vna compitissima immi-  
tatione conueniente à regij perso-  
naggi, che in quella si rappresen-  
tano, ma conoscendo io che questa  
mia può di leggier mancare delle  
qualità spettanti à tal composizio-  
ne m'è paruto necessario (acciò, che

A 2 alla



alla douuta eccellenza auuicinar  
si possa ) indirizzarla à V.S. Illu-  
striss. e Reuerendiss. compitissimo,  
e perfettissimo personaggio, d'onde  
come da chiarissimo sole lo splen-  
dore, e da Ciel supremo le gratie ri-  
ceuer possa; delche non solm'assicu-  
ra l'innata sua Illustriss. nobiltà  
non mai dalla benignità disgiunta  
e la singular virtù sempre d'ogni  
gratia ridondante, ma ancho, l'an-  
tica, e crescente grandezza per l'al-  
trui fauore, e tranquillità destina-  
ta. Ne deuo io suo humilissimo  
seruidore respinto da sospetto di te-  
merità ritrarmi, poiche anco l'hu-  
mili, e profonde Valli allhora à bei  
raggi del sol si rappresentano quã-  
do egli alla maggior altezza di  
grado in grado si va auuicinando

ne

ne esso alle medesime si sdegnia in-  
fondere i caldi raggi suoi, onde  
elle i loro natiui fiori gl'appresenti-  
no. Gradisca adunque ( come la  
supplico ) questa picciola memoria  
della sincera seruitù, che le tengo,  
redendosi certa, che quando l'Opera  
presente, non habbia le sue intere  
qualità, nondimeno il puro affetto,  
e la deuotione con laquale me stes-  
so già molt'anni sono le dedicati,  
ed hora essa mia compositione le  
dedico, essere d'interissima perfet-  
tione, con che riuerentemente le  
bacio la sacrata veste di Siena,  
il primo di Settembre 1607.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. Seruidore

Giouanni Ramelli.

A 3

DEL



DEL SIG. SEBASTIANO  
Palcani da Costacciaro  
all'Autore.

**D'** Arbor di Paradiso  
Sete forse Ramelli  
Onde si dolci frutti, e fior si belli  
D'alme virtù mandate  
Per cui Castel del Pian cotanto ornate  
Certo celesti sete  
Poiche d'ogni stagion tai frutti hauere.

Del Molto Reuerendo Misser  
Giouanni Guerrini al  
medesimo.

**Q**uesto sacro Cigno  
Che dolcemente spiega i vanni, e'l  
Quasi celeste, e santo (canto  
Canti pur, ch'i bei verdirami suoi  
Saran corona a lui contento a noi.



INTERLOCVTORI.



**P**rologo  
Assalonne  
Amone amico, e Consigliere d'Assalonne  
Amassa Generale d'Assalonne  
Paggio  
Amiunda moglie d'Assalonne  
Sirilla Cugina d'Amiunda, promessa ad  
Amassa  
Nodrice.  
Sadocch Sacerdote  
Cusai Consigliere  
David Rè  
Gioab Generale  
Nuntio Primo. Secondo, e Terzo  
Abisai Capitano  
Choro de Soldati  
Cameriero.





PROLOGO.  
Ombra di Annon.



**L**A giustizia del Ciel', tal' hor'  
discende  
„ Tarda si ben; ma nel tardar  
s'auanza

„ Colpo maggior nel peccator maluagio.  
D'ogn'elemento già par che rimbombi  
La voce, el grido; e che vendetta attēdi  
Ciò che sostien la terra, el Mar circōda.  
Ne sol cred'io, quei Cittadin celesti,  
Che rimirano in Dio l'alta giustizia  
Vguale alla pietade in vn concordi  
Son disdegnati, e di vendett'ardenti,  
Per i gran falli, ed i nefandi eccessi  
Del crudel'Assalon', proteruo, e fero  
Del Mondo, e di Natura orrēdo mostro.  
Ma per fin nell' inferno oscuro centro  
Sozzo albergo di spirti, orridi, e brutti  
Que non tenne mai virtude albergo  
Parche s'oda chiamar giustizia, e strage  
Cōtra quest'epio, e rio supplitio eterno.  
Che merauiglia fia? da poiche'l mondo  
Dal alto Archittetor principio ottenne  
Vna tal' impietà non mai si vide,  
Che non bastando al Traditor maligno

Ha-

Hauer del sangue mio, sangue fraterno,  
Tinto la spada, e la sua destra infame,  
Che del sangue Paterno ardente, e vago  
A maggior impietà l'animo accinge.  
Ma s'ei di me cotal vendetta feo  
Per causa di Tamar, ch'amando offesi  
Comun' Sorella; e dal'error mi trassi  
Non pria, che fu dal mio fauor cōmesso  
Qual fia del suo peccar d'vn tātō eccesso  
Sour'ogn'altro crudel nefando, e brutto  
Supplitio tal, che'l suo grā fallo adegui?  
Ma ben ved'io la fulminante spada  
De la santa giustizia, esser non lungi  
Dalla sua testa; e già vibrarsi il colpo  
Dalla Diuina, e formidabil destra  
Donde'l colpo ne vien cōdegno al fallo.  
Ed io, ch'(ahime) l'alpra vèdetta agogno  
Non sol della mia morte ingiusta, e fera  
Che'l Traditor nel suo festin, mi diede:  
Ma del buō Re, del Sāto Re, mio Padre,  
E suo Padre, e Signor l'infame oltraggio  
Nel Regno, nella vita, e nell'honore.  
Non solo spettator fastoso, e lieto  
Fia della giusta sua condegna morte,  
Ch'agl'inimici suoi li sdegni, e l'ire  
Aguzzerò, gli porgerò la spada,  
E in lui li spingerò senza pietade.  
„ Ch'à quel che di pietà si fe ribello

A 5

„ Ra-



» Ragon'è ben, ch'ogni pietà si neghi;  
Che per ciò dalla Tomba, oue dolente  
L'alto mio genitor l'ossa compose  
Dal tradito suo figlio uscendo, al modo  
Mi rapresento, e di veder m'accingo  
Vendetta, sangue, amara morte, strage.  
Voi dunque inculte piaggie, e selue om  
Dumosi colli, e discoscesi rupi (brose  
Fate anco voi p la giustitia ogn'opra (ga  
Che segua vn tal castigo; e quãdo occor  
Che per voi passi il traditor maluagio,  
Impediteli il corso, e fera, e punga  
Ogni spino, ogni trôco, il corpo infame,  
Si che l'impuro sangue asperga, e laue  
Quanto possibil fia, non quanto deue,  
Di questo traditor la colpa, e l'opre  
Dũque infecôda terra hoggi t'impingua  
Del sangue micidial di questo altero,  
E dei compagni suoi; che cõtra'l giusto  
La scelerata man osaro armarsi.  
E tu nobil Città disgombra'l pianto (to  
Ch'hoggi lieta sarai; che'l mostro infau  
Del gran Tiranno tuo sarà per terra:  
E quando'l Nuntio à te felice, e lieto  
Ed'al tuo gran Signor doglioso, e mesto  
A portar sentirai, tutta contenta  
Consola il tuo buon Re, facendo festa  
D'esser di man del tuo nimico uscita.

ATTO

1  
A T T O P R I M O,

SCENA PRIMA,

Assalonne Amone.

Ass. **N** Ei graui affari, e perigliosi  
acquisti,  
Ou'importilo Scettro, e la  
corona

Di tanto Regno; e dou' in vn' s'appogi,  
E la vita, e la morte, honore, infamia  
Maggior senno bisogna, alto consiglio  
Pensier canuto, e consiglier ben fido.  
» Che si c'innalza al Ciel saggio consiglio,  
» Vn reo ne spinge à sempiterno affanno.  
Ond'io che ben conosco, e ben comprendo  
Esser il mondo si corrotto, e guasto  
Che la legge dell' arte, e non d'amore  
(O santa fedelta) lo guida, e regge,  
Ed'interesse, e lusinghiero applauso  
Esser' homai per ogni parte ingombro,  
In me stesso confuso, e quasi incerto  
Di ciò, che far mi deggia, e qual consiglio  
Accettar mi cõuenza in mezzo all'onde  
Di tempestoso mar, mi veggio immerso.

A 6 Però



Però così per tempo hoggi chiamare  
 V'ho fatto, amico mio; perfetto amico.  
 Doue (senz'interesse) amore alloggia,  
 Acciò vosco il pēsier, che'l cor m'ingobrà  
 Comunicando, e compartendo'l peso  
 Dell' alte cure mie respiri alquanto.  
 „ Che se tal'hor l'amico all'altro amico  
 „ Scuopre gl'affanni suoi gran forza perde  
 „ La doglia, ch'ha nel cor profondo ascosa.  
 Am. Amico, e Sig. mio quantunque io sia  
 Ed'aiuto, e consiglio, anzi che scarso,  
 E di nessun valor mi vegga al tutto;  
 Pur' quell'amor, quel ver'amor, che sēpre  
 In me prouasti; e fin doppo le fasce  
 In dolce nodo i nostri spirti vnio;  
 Cotanto mi consola, e mi conforta,  
 Che l'aspre cure, e'l grā dolor, che v'ange  
 Quando noto mi fia, render men graue  
 Spero nel compartir, quand'altro aiuto  
 Da me non vi si dia; però narrate  
 Qual nuono caso à dubitar v'induce  
 As. Quel, chel'alma dubbiosa, e'l cor m'af  
 E la diuersità di quei consigli, (flige,  
 Che da miei consiglier dati mi sono;  
 Perche mi par, che'l consiglier di loro,  
 Non già l'acquisto mio, nel honor miri:  
 Ma d'occulto interesse, habbia sēbiāza.  
 Ond'io

Ond'io tal'hor', e con ragion pauento  
 L'infedeltà col tradimento appresso,  
 (Oltrà quel che nel cor, dolente ascondo)  
 Architofel, quell'huom d'alto consiglio  
 Reputato da tutti; all'hor, che vide,  
 Esser buttato il suo consiglio a'terra,  
 (Che ciò far si douea, volendo vscire)  
 Cō pochi armati, alla grā zuffa in Cāpo;  
 Di sua mā propia, e cō vn laccio infame,  
 In vn di vita, e dell'honor priuossi.  
 Quando poi miro al Consiglier Cusai  
 (Huomo di tal valor di tanta stima)  
 Tarche non sappi oue voltarsi, e teme,  
 O temer finge l'inimico assalto;  
 E nō permette ancor ch'al vento spieghi,  
 Per l'alta impresa l'animose insegne.  
 Per lequal cose in se tanto diuerse,  
 Cagion di sospettar mi nasce ogn'hora.  
 Però da voi, cui solo Amor consiglia,  
 Fido consiglio al mio grād'huopo attēdo.  
 Am. Signor mi dolgo amaramēte, e piāgo  
 Che l'empia sorte, e'l mio crudel destino  
 M'habbin lungi da voi per tanto spatio  
 Ritenuto, sich'io nulla sapeße  
 Di quanto v'è per sin'ad hor occorso,  
 Che (se non ciô) sarest' hoggi al sicuro  
 Della vita, del Regno, e dell'honore.



„ Pur suol souente al moribondo inferno  
 „ La salute donar tarda beuanda  
 „ Quando null' accidente a lei contrasti.  
 L'alta cagion di tal sospetto è quello  
 Ch'a scriuete, dolente, all'interesse,  
 E dall'infedeltà di chi fedele  
 Nel vostro gran fallir pur troppo hauesti.  
 Altro non è, si ben discerno, e vedo  
 Che quell'horror, quel natural contrasto,  
 Col qual Natura, e la ragion ci sferza  
 Se dai precetti lor s'inuoglia'l senso.  
 „ Perche natura, e la ragione aborre,  
 „ Il crudel'operare, e gl'atti ingiusti.  
 E s'alcun mai di crudeltà vestissi;  
 S'alla natura, alla ragion s'oppose  
 Alcun già mai voi mio signor di lunga  
 Eccedete ciascun; la ciando al mondo  
 D'vna gran crudeltà, nefando esempio.  
 „ (Perdonatimi pur) so ben, ch'offende  
 „ La verità, ch'al peccator si scopre,  
 „ E maggiormète ai grandi, a cui sol piace  
 „ Sentir' il ver, quand' in sua lode è detto:  
 Ma perch'amore, e l'amistà sincera  
 Vol che'l ver si discopra, il ver vi narro.  
 E doue mai tal crudeltà sentiessi  
 Oue tant' impietà nei tempi à dietro  
 O si lesse, o sudio? che'l Figlio al Padre

In

In vn cercasse tor la vita, e'l Regno  
 E quel'honor, di cui se stesso priua?  
 Se fido adunque il mio fedel consiglio  
 Giudicate Signor; voi lo prendete;  
 Qual fia, che dall'impresa è pia, e crudele  
 Ritirate la mano; e l'arme ingiusta:  
 Che meglio fia col domandar mercede  
 Viuer a' mondo, al vostro Padre, a Cielo;  
 Che nell'ostination peruersa e praua  
 Morire al mōdo, al vostro padre, al cielo.  
 Perche l'alta pietà del Re m'accerta,  
 Ch'al pentito figliuol non sol perdono  
 Darà del suo fallir, del graue oltraggio;  
 Ma di sua gratia, e del superbo regno.  
 Pacifico signor farallo vn giorno.  
 Ass. Per molto, che douria, poco rispondo  
 All'amiche (dirò) ma poco accorte;  
 E parole, e consigli; e ben discerno  
 Che non d'alto Signore ò Re nasceste;  
 Poich' à tanta bassezza il cor v'induce.  
 Che dite di ragion, natura, ò legge!  
 La Natura, la legge, e la ragione  
 A generoso cor di regnar vago  
 A così far, e detta, e insegna, e sforza  
 „ E tutto quel, ch'insegna à ben regnare  
 „ Insegna anco ad amare  
 „ Ond' amar sol, & odiar conuiensi

„ Cio



» Cio che fa saldo il regno; e ciò che'l turba;

» E quel regno non dura

» Qual non arma il sospetto

Ma q̄sto ogn' vn non sente, ogn' vn nō vede

» Che sol l' Aquila altera al ciel volando

» Ai bei raggi del Sol s' appressa, e mira;

» Com' al' incontro ogni notturno Augello

» Al Sol fa si ribello.

Però n' andate à consigliar coloro,

Che l' animo real non hanno, e'l core.

Ch' io intēdo di morir piu tosto in guerra,

Senza acquisto di Scettri, o di corone

Ch' insieme con li Scettri, e le corone

Affetto vnqua mostrar di quelle indegno.

E tu vā tosto al General dell' Arme;

E da mia parte gli dirai ch' intendo

( Non ricercando più l' altrui consiglio )

Pria, che'l maggior Pianeta i mar s' ascō

Veder qual fia di q̄sta pugna il fine. (da.

## SCENA SECONDA.

Amone.

Am. **M**entre ch' à Re, mentr' a Signor  
si parla,

» Con la lingua di lor, con la lor mente

» Parlar conuiensi; e'l propio lor volere

» Mostrarle sol; perch' altrimenti acquisti

In

( In vece dell' Amor ) la morte, o danno.

E quindi nasce entro le corti il falso

Germe d' adulation; da poiche i Regi

Perciò danno il terren', prestano il seme

E le ruggiade, e le feconde piogge

Mandano a i tempi lor, fauoreggiando

Chi n' tale agricoltura è più perfetto.

Di lor dunque si lagnin, se tal' hora

» Traditi son; perche seguendo'l volgo

» ( Posposta la virtù ) l' vtile è quello,

» Che più diletta, in vitio tal s' immerge.

Questo nō fia già mai, che faccia Amone

Ma q̄l, ch' honesto parmi, e quel, che giusto

S' tirà ogn' vn', che'l mio consiglio attēda.

E quantunque Assalon così turbato

Mi si dimoſtri, e'n buona parte offeso,

» ( Chi pur degno è di scusa vn regio spirito

» Che mētre al Regno aspira alcun' offende,

Non però intendo abandonar l' impresa,

In far che'l suo pensier ritorni indietro.

Piglierò'l tempo; e mostrerogli entrambi

L' ira del cielo, e'l precipitio eterno,

Che gli souastà; e con ragion più forte

Vedrà chiaro l' error, ch' à morte il guida.

Ma veggio Amassa, il General dell' Ar-

Tutto lieto venir; voglio ritrarmi; ( me

Che'l tempo vola, e la tardāza importa.

SCE-



SCENA TERZA,

Amassa, e Paggio.

Amas. **A** I neghittosi, e negligenti, il tergo

Volge mai sempre la Fortuua, e fugge:

E chi non guarda al variar del moto

Della sua Rota, e non l'attende al varco

Qual cacciator prudēte, al caldo, al gelo

Mai nō la vede i frōte, e in vāl'aspetta.

Mi dice il Signor, che tosto all'arme

Brama venir; E io, ch'altro non bramo,

Preuenzo il voler suo: però per tempo

Ho riuisto le guardie, e tutto il campo

Auanti l'alba, e dato lor conforto.

E quando mai vegliar mi fu mestieri

Più ch'adesso mai fia; poiche mia stella

La felice fortuna à tal mi porta

Che chieder più che più bramar nō posso.

Taccio'l piacer del Capitan vincente,

Vedendo'l suo Signor nell'alto seggio

Quasi di sua man posto: e taccio ancora

Il diuenire in corte a gl'altri il primo,

E Guerriero, e Baron, ch'è pur gran cosa.

Ma quel ch'ogni piacer dilungo eccede,

E la

E la felicità, ch'ogn'altra auanza;

E, che la vaga mia gentil Sirilla,

Che di beltà sourana, e d'honestade,

D'ogni vertù, d'alte maniere è conte,

Ad ogn'altra souasta, ogn'altra eccede

Tra quante scalda'l Sol, circonda il Cielo

Tosto mia donna fia; che'l mio Signore

Così promette, e vol, poscia che vinto

Sial'Inimico, ed ei nel seggio assiso

Trionfante, e Padron, libero, e solo.

Cosa, che quanto al mio sperar fu lungi,

E quanto al caldo mio desir conforme

Tanto più cara fia, tanto più grata.

Che desiato oggetto

Porta maggior diletto.

Sol mi resta venire alla Tenzone;

Que mercè di questa destra, e questa

Mia fulminante Spada, à terra sparsa,

E dispersa ne fia la gente auersa.

E bene il ver, che delle guerre il fine

Certo non si può dir, per fin' à tanto,

Che non si vede l'Inimico spento.

Ma, che potria già mai soldato infermo

Vinto già dal timor, fuor di speranza

Cōtra moltiguerrier gagliardi e franchi

E dato, che sian franchi, e che gagliardi;

E di numero v'gual, io sol mi vanto

Con-



Contra tutto Israel voltar la fronte.  
 „ Ch' Amor congiunto à natural fortezza,  
 „ Qual non osò qual non ottenne impresa?  
 Venghisi pur' homai, venghisi all' arme,  
 Paragon di virtù; venghisi a quello  
 Ch'è d'ogni mio pensier la meta, e'l fine.  
 „ Ma ben, che della pugna in m'ā la palma  
 „ Mi veda certa, il sospettar fu sempre  
 „ Da perito Guerrier, prudente, e saggio.  
 „ Che ben auuien tal hor, che leggier fallo  
 „ Al vincitor la Palma, e'l pregio inuoba.  
 Però di nuouo i me ne torno in campo  
 A riueder le guardie, accio ch' in arme  
 Tutt' in punto si troui, ogn' hor che senti  
 L' inuito altier dell' animosa tromba.  
 Ma chi veggio di qua venir correndo?  
 Pag. Dall' Eccelsa Regina à voi mandato  
 Generoso Campion ne vengo in fretta  
 Con dirvi ch' ella al padiglion v' attende;  
 La cagion mi cred' io, (non credo in fallo)  
 Sia delle vostre nozze, altere nozze,  
 Che nel giorno solemne, e memorando  
 Ch' al trionfo del Re sarà prescritto  
 Si deuon celebrar.  
 Amas. Nuntio felice  
 Veramente mi sei, e nulla ascolto  
 Più volentier, che quanto ella comanda;

Ri-

Riferisce, ch' io vengo; e se m' aspetta  
 Altrettanto bram' io seco abboccar mi. }  
 Ome felice, o mille volte, e mille  
 „ Giorno beato, auuenturoso giorno,  
 „ Che di vittorie, di trionfi, e nozze  
 „ Fia spettator, e glorioso, e lieto.

## SCENA QVARTA,

Sirilla, e Nodrice.

Sir. **O** Degl' amati in sopportabil pondo,  
 Dura condition, penar tropp' as-  
 Quando respiri homai, quādo riposi, (pro.  
 O miserello amante! ahime non vedo  
 Ne sento in tale stato hora tranquilla.  
 „ Dolce son le radici e'l frutto amaro  
 „ Di questa bella pianta  
 „ Della vita amorosa  
 „ Anzi vita dogliosa  
 „ Vn rio penare amaro  
 „ Qu' è pronto il dolor, tardo il riparo.  
 „ Ha ben l' entrate spatiose e belle  
 „ Amor nel regno suo, doue promette  
 „ Vero contento, almo riposo, e pace  
 „ Ma se cerchi d' entrar, se poi t' accosti  
 „ Incauto; e'l pie nell' incantato albergo

„ 1012



„ Poni infelice, alta prigion t'acquisti  
 „ Di dolor, e di morte, horrenda stanza  
 Ben render ne poss'io contezza a pieno  
 Che ben lo prouo, ahime, che ben lo sente  
 Quest' alma, e q̄sto cor; voi ben gl'effetti  
 Ne vedete, ò Nudrice, o mia qual madre  
 Amorosa, ed amata, a cui son noti  
 I lnnghi pianeti, ed i sospir' ardenti  
 I timori, i dolor, l'ardor, le fiamme;  
 Qual voi souente alleggerir tentaste  
 Con diuerse speranze, ahime che sparse  
 Veggio, quasi vapor piccolo e leue,  
 Che dal materno sen tentando il volo  
 S'inalza a pena, e di salir fa proua,  
 Che da vento feroce, ed orgoglioso,  
 E rotto, e sparso, e dissipato al tutto.  
 No. „ Doppo lunga tēpesta, e ria procella  
 „ Horrenda pioggia, e tenearoso inuerno  
 „ Onde la terra in vn turbossi, e'l Mare  
 „ Finalmente dal Ciel vibrando i raggi  
 „ Più che mai chiari, e risplendenti il sole  
 „ Sgombra le nubi; e la tempesta scaccia,  
 „ Onde gioisce il lito, e'l Mar s'incalma.  
 Così doppo'l timore,  
 E'l vostro gran dolore,  
 Doppo li spessi vostri amari pianti,  
 Ed i sospir cotanti,

Di

Di che fu'l petto vostro ampia fornace  
 Ei vaghi lumi fur tanti ruscelli:  
 Hoggi si scopre il sol, sereno il Cielo  
 Visi dimostra, e la procella horrenda  
 Del pianto e del timor si scaccia, e sgōbra.  
 Questo giorno, che luce, e questo sole  
 Che splendente mirate, alla lor meta  
 Non giungeran, che questa naue in porto  
 Dal'immortal Nocchier sarà condotta.  
 Sir. Che sēto ò cara Madre, ahime, che dite  
 Questo sperar si tosto, e repentino  
 Questo tempo si corto, e si fugace  
 Argomento mi da più di spauento,  
 D'occulto inganno, e di trabocco eterno;  
 Che di contento, ò refrigerio al core:  
 Perche cosa si graue in tempo corto  
 A doue par, che'l mōdo, e'l Ciel contrasti;  
 O non succeda, ò mal succeda al fine,  
 Mi par veder, ond' il dolor piu cresce.  
 No. „ Prudēte è q̄l, ch' allo sperar fù lēto,  
 „ Ed' al temer veloce, essendo il mondo  
 „ Viè più d'affanni pien, che di contenti.  
 „ E se'l preuisto mal manco c'offende  
 „ Così'l ben, che si spera, all'hor, ch'è tolto  
 „ Più ci molesta assai, più ci conturba.  
 Lodo'l vostro timor; ma biasmo insieme  
 Questa poca credenza in me, che sento

Dell



Del vostro duol la pena; e'l vostro pianto  
 Son le lacrime mie, sono i sospiri  
 Questo spirto vital; ch' in me respira  
 Si com'è il vostro ben sol la mia gioia;  
 E'l viuer mio, nel viuer vostro alloggia.  
 Ne cosa vi direi, crediate, o figlia,  
 Non sol lungi dal vero, o pur da quello,  
 Che per il ver si dice; o tal si crede;  
 Ma ne quel, che di falso, aspetto hauesse.  
 „ Che doue amor dou'è sincero affetto  
 „ La vil' adulation non fa soggiorno.  
 D'Amassa il General guerriero inuitto  
 I desiri, l'ardor, l'amor, la fede  
 Già conoscesti alla fe vostra al paro,  
 Ch'ei vi brami sua donna, e sua consorte  
 Intendesti altresì, ch' a lui promessa  
 G'asiate al gran desir vostro conforme,  
 Anchor v'è noto; e sol tardanza è quella  
 (Hauendo di timor, e dubbio il manto)  
 Che vi molesta, e punge, ogn'hor ch'v'dite  
 D'assalti ragionar, di guerra, e d'armi.  
 Cosa, ch'al cor d'vna Donzella inferma,  
 D'Amor, ferita, e di sospetti ingombra,  
 Non può se non portar timore, e doglia.  
 Ma sia pur lūgi homai quel, che v'offende  
 O filia mia, ch'è già venuto il giorno  
 Cotanto desiato.

E CO-

Sir. E come il giorno  
 Esser può questo al mio desir non graue,  
 Che destinato intendo alla giornata  
 Dell'incerta battaglia?  
 Nod. Alla battaglia  
 E ben ei destinato, sed al trionfo  
 Del magnanimo Re nostro Signore;  
 Il qual per far più memorando al mondo  
 Il suo trionfo; e per dar anco il pregio  
 Del gran valor, de la possanza altera  
 Al possente Campion vostro consorte,  
 Vol queste nozze al suo trionfo aggiunte.  
 Si. Ahime, che frale è tal disegno, e infermo,  
 „ Che'l successo è dubbioso; e suol fortuna  
 „ Nelle battaglie variar il moto  
 „ Della suo Ruota, e traboccar nel fondo  
 „ Chi staua pria nell'alta cima assiso.  
 Nod. Temer ben si deuria cotal successo  
 Quando fust' auersario vn Re possente,  
 Vn Rè temuto; eh non sentisti o figlia  
 Che'l vecchio Re, ch'il nō già Re, ma seruo  
 Del nostro Re suo figlio; al tutto è priuo  
 D'aiuto e di consiglio; abbandonato  
 Dai più saggi, e più forti: e v' il soldato  
 In presenza del suo codardo stuolo  
 Lo bestemmio lo maledisse, e trasse  
 In vituperio suo, per lui le pietre;

B

E ciò



E ciò senza castigo; anzi fuggendo tro)  
 (Ch' all'hor fuggia del figlio il fero incon-  
 Sembrò fanciul, che sbigotito, e smorto  
 Chiama la sua Nodrice; e'l piato in vcece  
 Delle difese; al ciel gridando scioglie,  
 Se di veder gli parue, od' ombra, o larua.  
 Si che quando vedrà venirsi all' arme,  
 O nella fuga, o in dimandar mercede,  
 Sarà la sua speranza; e così vinto  
 Senza fatica, ò sangue in questo giorno  
 Due trionfi diuersi ambo felici  
 Di Regi l'vn l'altro d'amore vedrassi.  
 Sir. O cara mia Nodrice il cor nel petto  
 Lo spirito nelle membra, e nelle vene  
 Il sangue mi ritorna; ò piaccia al Cielo  
 Vn tal successo; ò mia benigna stella.  
 Serba questa speranza, e la riponi  
 Entr' ai felici tuoi celesti affetti.  
 Ma di gratia vediam', se la Regina,  
 E di questo parer  
 Nod. Andate ò Figlia,  
 Che ritorno farò tosto da voi.



SCE.

Nodrice sola.

No. **N**on così l'onde in mar, quando  
 s'azzuffa  
 „ Ed Euro, e Noto, el portator de venti  
 „ Affrico altier sono incostanti, e varie  
 „ Quanto piu varia od incostante è questa  
 „ Vita mortal, ch' in mille guise, e mille  
 „ Diuersi modi il Ciel riuolue, e gira.  
 O quante volte io maledissi; e quante  
 Fiate il di chiamai in felice, e infausto  
 Che di Siria partimmo; e quante volte  
 Maledissi'l mio Re, che qua mandato  
 Amiunda sua figlia, e la Nipote  
 Sirilla hauesse; ou' a me seguitarle  
 „ Fu forza, perch' Amor troppo è possente  
 „ In comandar: e veramente senza  
 Star non potea; che'l nodrimento primo,  
 Che traßer ambe pargolette in fasce  
 Da questo petto mio fù giunto à tale.  
 E tanto Amor; e in vn con l'età loro  
 Venne crescendo; che se per natura  
 Madre le fusse; amarle io non potria  
 Ne con più saldo amor, ne con più fede.  
 Ma ritornando ad Amion gran Rege

B 2 Della



Della Gessuria; e mio signor cortese  
 Dico, che mal prudente, e poco accorto  
 Fu quando diede ad Assalon la figlia,  
 Ad Assalon, che da suo Padre a morte  
 Era perseguitato; e nulla speme  
 Hauea di ritornar nel patrio albergo.  
 Ma via più incauto, ed imprudente allhora  
 Mi parue, che mandò sua figlia in queste  
 Particose remote; e in man di cui  
 Machinaua la morte al suo marito.  
 Che ben potea sicuramente hauerli  
 Ambo nel regno suo nella gran corte  
 Ou' anco sono altri Signori e Duci.  
 Ma ben può giudicarsi il suo pensiero  
 Esser, che la sorella al Re consorte  
 E la Nipote; ed il figliastro insieme  
 Raccomandasse; e col secondo nodo  
 Di parentado si placasse al tutto,  
 „ Senza pensar, ch'oue si sparge il sangue,  
 „ E sangue human, e di figliuol si caro  
 „ Resta viuace macchia; e grida, e chiama  
 „ Ogn'hor vèdetta: e quādo'l padre hauesse  
 Perdonato al figliuol; gl'altri fratelli  
 Non poteuan già mai, se non con toruo  
 Occhio guardarlo, ed odiarlo à morte.  
 „ Ma si com'a colui, ch'ha il Ciel nimico,  
 „ Non sortisce buon fin cosa, che facci;  
 „ Così

„ Così per il contrario; a cui fortuna  
 „ Arride (ancor che mal si reggia, o guide)  
 „ Nuoua felicità sempre sortisce.  
 „ Fortuna non si piega  
 „ A chi l'osserua, e priega;  
 „ Anzi stolta accarezza,  
 „ Talhor, chi men l'apprezza.  
 Il simil auuenir s'è visto a questi  
 Ammion, dico, ed Assalon, che l'vno  
 E già fatto Signor di tutto il Regno  
 Si nobil v'Israel; mancando solo  
 Al pacifico suo regnar tranquillo;  
 Quel che fors' hoggi, anzi quel ch' hoggi a  
 E per mandar col suo trionfo altero. (fine  
 L'altro ha la figlia sua Regina, e donna  
 Di tanto regno; e la Nipote ha sposa  
 Di sì fatto campion, d'vn'huom sì forte,  
 Che nell'aspetto suo rassēbra vn Marte;  
 E negl'atti cortesi, e nel parlare  
 Col bel proceder suo, gentil donzella.  
 Dunque non tanto io maledissi, e pianfi  
 Quando l'alta Gessura e'l Re lasciammo  
 Quant'hor deuota, e china il sōmo Iddio,  
 E ringratio, ed adoro, e benedico  
 Che da crudel tempesta, e fero inuerno  
 Siam già condotti al porto  
 Dei passati disagi, almo conforto.



## SCENA SESTA,

Cusai.

Cus. „ **Q**u'ell' eccessiuo amor Paterno  
 affetto,  
 „ Ch'ogn'altra auāza; e di gran lūga eccede  
 „ O come spesso ingrato figlio il paga  
 „ Di non douuto premio. O Padri, o padri  
 Padri, ch' i vostri amori, i pensier vostri  
 Le vigilie, li stenti, e le fatiche  
 Tutt' impiegate in aggrandire i figli;  
 Ed in accumular Thesori, e regni;  
 Acciò doppo di voi, dei vostri acquisti  
 Godino loro, ed i Nipoti appresso.  
 E non vedete, ò miserelli; ah! quanto  
 Quanto del vostro mal certa cagione  
 Vi procacciate spesso; ei vostri stenti  
 Per affanno maggior souente sono  
 Forti strumenti; come pur veggiamo  
 Chiaro esempio di ciò, nell' innocente  
 Nostro Signor; e nel suo figli. o ingrato.  
 „ Ma se gl' empì comporta il sommo Dio  
 „ Per esercito a i giusti: a gl' empì stessi  
 „ Maggior castigo poi prepara, e serba.  
 „ O dell' humanità nostra, infelice

„ Con-

„ Condition; poiche non basta all'huomo  
 „ Il far contrasto, e schermo  
 „ Contr' al nemico esterno,  
 „ Che pur veggiam', che gli cōuien fuggire  
 „ Quel che più brama, e q̄l che più disia;  
 „ Ed a cui diè la vita,  
 „ Da quel temer la morte;  
 „ E che più si può dir? dal proprio figlio,  
 „ D' onde sperò nell' età stanca hauere  
 „ Pietosa ricompensa alle fatiche,  
 „ Già sofferte per lui; da quel ne tragge  
 „ Mal guiderdon', e cōtracambio ingiusto.  
 Assalon, Assalon: o figli, o figli,  
 Che sete ai genitori empì e proterui  
 Dalla diuina man' giustitia eterna  
 Aspettatiui pur d' vn tant' errore  
 Vgual castigo, e puniton conforme.

## C H O R O.

**Q**u'è quel viuer santo  
 Quella vita innocente,  
 Quel secol tutt' amor, dolce cotanto  
 Quella sì fortunata, e lieta gente;  
 Que lparadiso eterno  
 Dolcissima stagion senza l' inuerno?  
 Giorni lieti, e innocenti.

B 4

Tem-



Tempo dolce, e beato  
 Quando gl'huomini insiem', e gl'elementi  
 Godean pace tra lor; che del suo stato  
 Ciascun si contentaua,  
 Ne più di ql, ch'hauesse, alcun bramaua.  
 Alhor ch' il nuouo mondo  
 Quasi gentil garzone  
 Del vitio priuo; e di virtù fecondo  
 Facea solo in amar dolce tenzone;  
 Che solo hauea nel core  
 Leggi di ben amar; desio d'amore  
 E però'l ciel cortese,  
 Che tal bontà vedea;  
 Le carche nubi di sue gratie stese.  
 Per nodrimento human dolce piouea  
 (Quasi per l'vniuerso)  
 In diuersi Arbuscei cibo diuerso.  
 Sudaua il sasso alpestre  
 Dolce manna soaue;  
 E l'orrido spineto, aspr', e siluestre;  
 (Che pur da noi si troua orrido, e graue,)  
 L'vne porgea mature,  
 E Dattili le Querci annose, e dure  
 Il colle, il monte, e'l piano  
 Di fior, e frutti adorno,  
 Pascea d'ogni contento il senso humano;  
 E riportando il sol nouello il giorno

An-

Anch' il frutto nouello,  
 Ogni pianta portaua, ogn' Arbuscello.  
 Ritornando l'Aurora  
 Ad imperlar l'erbette;  
 Nuoua spargea dolce rugiada ancora;  
 E le purpuree Rose; e lasciuctte  
 Viole; auua gentile  
 Spargea soaue, a cui non fu simile.  
 Le cristalline fonti  
 Correano Ambrosia, e latte  
 E i fiumi se ne gian' placidi, e prunti  
 Per le sue riue eternamente intatte,  
 Ricche di perle, e d'oro  
 Quasi di dotta man saggio lauoro.  
 Non hauea'l mar tempesta.  
 Non eron Tuoni, o Lampi;  
 E senza più pregiata, e ricca uesta,  
 Vestita d'innocenza in mezzo i campi  
 Sen gia la vaga gente,  
 Piccioli, e grandi, ogn'vn securamente.  
 Nel'Aspe hauea veneno  
 Ne'l lupo era nimico  
 All'Agnel; e il leon' mangiaua il fieno,  
 Soggetto al huom; e cosi l'orso amico  
 Temea fanciullo infermo,  
 Ne contra le facea contrasto, o schermo.  
 Ma fatto l'huom proteruo

B 5

Si



Si dilegua ogni bene:  
 E viene il mal, come suol vento, o ceruo  
 Veloce ai nostri danni, a nostre pene,  
 E quel ch'era sol gioia  
 Her apporta dolor, tranagl' e noia.  
 Abi troppo ingorda voglia;  
 Abi troppo alto disio  
 Del huom poiche per ql si priua, e spoglia  
 Di ciò, ch'hauea per lui creato Iddio;  
 Che bramando esser grande,  
 L'altrui molesta; e' l'sāgue humano spāde  
 Però' l'fattor eterno;  
 Che la superbia aborre,  
 Con eterno saper, giusto gouerno;  
 Con ilqual suol crear, seruar, disporre  
 La man ritrasse alquanto,  
 E ci mancò' l'gioir, crescendo' l'piano.  
 Deh riedi riedi al mondo, o santa pace.  
 Torna santa innocenza, e porta a noi  
 Quei santi pregi tuoi.  
 Vedi quanto ci pesa, e ci dispiace  
 Tal secol pien d'inganni,  
 Voto . d'ogni piacer colmo d'affanni.



ATTO

## SCENA PRIMA,

Sadoch Sacerdote, Cufai Configliero.

Sad. **N**on conosce timor, fatica; ò  
 stento,  
 Opericolo alcun' fedel vas  
 fallo.

Ond' è, che spesso, e le sostanze, e quanto,  
 In pregio tien; alfin la vita, e l'alma;  
 E lascia e spregia ed abbandona, e spēde  
 Seguendo il suo signor, costante, e forte.  
 Simil son' io, che del mio Re cercando  
 La salute, el honor; dianzi dal campo;  
 Ed hor dalla Città mi son partito  
 Che se m' offerua alcun', s' alcun pon mēte  
 Ne vengo in man dell' inimico altero.  
 Ne timor già m' arretra, o mi spauenta  
 L' arme nimica, ò la propinqua morte;  
 Ch' è più di questi. il vero amor possente.  
 Ma qui non so, doue trouar mi deggia  
 Il discreto Cufai; che pur non lungi  
 Egl' esser può che vigilante, e saggio  
 Del suo buon Re, del santo Re procura  
 E la vita saluar, e' l' regno appresso.

B 6

Eccol



Eccol' di qua venir; io qui l'attendo.  
 Egli mi par in tal dolor sommerso,  
 E noioso pensier; che mirassembra  
 Uomo non già; ma viuo tronco, o marmo  
 Cus., Cōuien', che furi, ed alla notte il sōno,  
 „ Ed il riposo al giorno; ogn'vn, che brami  
 „ Seruire il suo Signor, quando, ch'importi  
 Tal seruigio, l'honor, la vita, e'l regno.  
 Però ben pria, che i mattutini albori  
 Portessi al mondo, il fiammeggiante Eoo;  
 Dal fido albergo mio solingo vscendo,  
 Venni à spiar in qual maniera il campo  
 Fosse, e ben custodito; acciò n'auuisi  
 Con quel, che vi si tratta il mio signore.  
 „ Ed Asbatonne, (ò Cecità di quelli,  
 „ Cui l'interesse è guida) a me racconta;  
 E'l tutto in me confida; e pensa, e crede,  
 Che fuor d'ogni ragion, del giusto impugni  
 Verso'l gran Padre suo; mio Re la spada.  
 Che pria vedrēmo al Ciel leuarsi a volo  
 Quest' ampia terra, e nel suo centro accor  
 L'elemento supremo; e dal occaso (re  
 Sorger' il sol, indi corcarsi all'orto;  
 Ch'ingiustitia cotal; cotanto oltraggio  
 Contro'l mio santo Re già mai pensassi.  
 Sad. Dio vi salui Signor, ritorno à voi,  
 Dal nostro Re mandato; a cui fu'l saggio

Vostro consiglio caro; e ne ringratia  
 Con voi l'alto Dator de' buon consigli,  
 „ Senza'l lume di cui ciascun consiglio  
 „ Troppo cieco saria, fallace, e vano.  
 Cus. O quanto padre mio; quanto contento  
 Sente'l mio cor; poiche vi veggio, e posso  
 Del traagliato mio Signor sapere  
 Fida nouella; ed all'incontro a lui  
 Donar conforto; in discourir quel tanto,  
 Ch'è di mestier, che sappi; acciò si tolga  
 Dal suo graue timor, dal grand'assedio  
 Ch'alla sua vita ed al suo regno è posto.  
 Sad. Quest'è sol la cagion per cui mi tolsi  
 Dalla Città, secretamente venni  
 Per ritrouarui; acciò fedel contezza  
 Rendessi al nostro Rè di quanto l'hoste  
 Disegna contra lui; ch'è ben ragione  
 Al Traditor col tradimento istesso  
 Render il cambio; ond' il medesimo laccio  
 Ch'alla morte d'altrui, crudel compose  
 Sia della vita sua l'ultimo scempio.  
 Cus., Così richiede il fallo; ancorche molte  
 „ Fiate non auuenga; ed è che Dio  
 „ Talhor dissimulando, il fallo aspetta  
 „ Del peccator l'emēda; e impugna, e strige  
 „ Il giusto ferro; e sette volte, e dieci  
 „ Disegna il colpo; indi ritira il braccio  
 „ Che



» Che la pietà, l'alta pietà non lascia

» Così tosto calcar la spada vltice.

Ma dite il nostro Re come sostiene

Cotanta crudeltà del proprio figlio?

Auampa egli di sdegno; o pur l'assale

La solita pietà?

Sad. » Pietà l'assale.

» Proprio affetto de padri, ancorche vera

» Sia la pietade in quel, ch' amando sferza;

Ed in tal modo il cor l'ingombra, e l'anima

(O di pietoso padre vnico esempio)

Che del proprio suo mal, nulla curando,

Gli preme sol, che la giustitia deua

Il gran fallo punir del figlio infame

E tanto piu graue dolor l'afflige;

Bhe volendo fuggir l'empia Cariddi,

Intoppa in Scilla; ed il suo legno spezza.

Dico, che s'ei non vuol di rege ingiusto

Il nome hauer; e delle leggi insieme

Esser disprezzator; conuien, ch'uccida

Il proprio figlio, e con il sangue impuro

Lauil peccato suo; se però basta

A tanta crudeltà si leggier pena.

E quando pur, il che souente occorre

Tra gl'alti regi, egli alterar volesse

» L'innuolabil legge, e la giustitia

» Per cui si regge, e si gouerna il tutto

Ogn'hor

Ogn'hor che Re brami chiamarsi, e voglia

Lo scettro in man, e la Corona in fronte

La pietade, e l'amor, conuien, che sgombri,

E di seuerità l'ammanti e copra.

» Che se pietosa man l'interna piaga

» In van tenta sanar, se pria col ferro

» O con aspro liquor non purga, e rode

» La radice del mal: così mal sano

» Rende pietoso, Re se stesso, e'l regno.

Cus. Quando soldi pietà fusse il Re mostro,

Non di giustitia padre (il che non dico)

Quell'istessa pietà conuien, ch' in lui

» La giustitia risuegli. E sol pietoso

» Fia s' al priuato ben d'vn figlio errante,

» D'vn temerario figlio, ostando, gl'altri,

» Render securi, e la sua vita, e'l regno;

Ei fidi amici suoi; che se non quelli;

E dei figli, e di scettro, e della vita,

Priuo di già saria. Ma questo è vano

Il ragionar tra noi; venghisi à quello,

Che per lo scampo suo, del regno, e nostro

» Trattar si deue; e tanto più, che'l tempo

» Fugge veloce; il qual trascorso poi,

» Nissun lo puo ritrarre vn passo adietro.

Gia nel campo inimico è corso il grido,

Che dar si deue alla Città l'assalto,

In questo giorno, e ben il ver, che nullo

Ordin



Ordin' si vide; e crederò, che sia,  
 Che poco stima l'inimico, o punto  
 Fa della parte auersa; error, che spesso  
 Di man la palma al capitán suol torrc.  
 Che chi da stolto l'inimico sprezza;  
 Mal saggio piange alfin l'alta rouina.  
 S'aggiunge ancor (il che souente atterra;  
 Anzi, ch' in tutto al precipitio spinge  
 Ogni forte Cittade e Regno, e Impero)  
 La discordia nei primi: Altri vorrebbe  
 Differir la battaglia; Altri l'indugio  
 Beſtemmia ogn'hor; e di combatter vago  
 Hor òpugna la spada; hor mette in resta  
 L'ardita lancia, e'l Ciel par, che minacci;  
 E qual sagace veltro, all'hor, che sente  
 La fera auuicinarsi; e di lontano  
 Gl'altri cani letrar, si storce, e freme  
 Aguzza i denti, e la catena istessa,  
 E rode, e scuote; e di saltar non resta  
 Per fin, che'l cacciator nol lascia al corso  
 E l'istesso Assalon, che dianzi ardea  
 In cieca fiamma, in furioso sdegno,  
 Qual ferito Cignal, cui fa contrasto  
 Animoso mastin, ei batte, e ingiro  
 Vibra l'adūche zanne; el grugno horrèdo  
 Di sanguigno liquor, sozzo, e spumante  
 Di se mostra facendo horrida, e fera.

» Ades-

Adesso (o come toſto in noi s'accende,  
 E si smorza'l desir) cangiato in tutto.  
 Par dal primo voler, ne sa che farsi.  
 Il che (s'altro non fusse) alfin la palma  
 Ci può dar dell'impresa. hor voi narrate  
 Il tutto al nostro Re; che ben qual saggio,  
 Sapra ciò che defarsi; ed io frattanto  
 Farò quanto potrò, per trattenere  
 Gl'animi lor sospesi; acciò che meglio  
 Il Re proueder possa à quanto occorre.  
 Sad. Io vado al mio Signor veloce, e lieto.

## SCENA SECONDA.

Nodrice, Amiunda.

Nod. **Q** Val noioso pensier v'ingom-  
 bra'l petto  
 Alta Regina; e qual possente amaro,  
 Tra le dolcezze vostre oggi si mesce?  
 Rasserenate, o figlia, il volto, e l'alma  
 Ne i vostri almi contenti; e non vogliate,  
 Ch'i vostri lumi, e'l ben seren del viso;  
 Ond' il nostro gioir deriuu, e nasce,  
 Vedendol'vn turbato, humili gl'altri;  
 In noi dien causa al duol, materia al pian  
 E se pur cosa il piacer vostro offende; (to,  
 E s'almanto real, s'alla corona;

Di



Di cui la bionda chioma ornar douete;  
 Conoscete omai figlia, ond' il cor vostro,  
 Possa turbar, celar non lo douete.

„ Che piaga ascosa al paziente spesso  
 „ Genera morte. E chi tacendo il male,  
 „ Preme secretamente; alfin da stolto  
 „ Lo grida all'hor quando non è piu tempo  
 Ami. O mia Nodrice, ò mia secõda madre  
 O delle cure mie fedel conforto,  
 S' ad altri io tenni il mio timor celato,  
 „ Cõuien, ch' a voi lo scopra, e in ver nõ puo  
 „ Vn tempestoso mar turbato, e gonfio (te  
 „ L' onde frenar; si che bagni il lito.

Tra quante mira il sol tra quante'l modo  
 Donne sostien; ò pur signore, ò serue;  
 La più infelice son io, la piu scontenta.

Com' vdirete; sc ben' io son certa,  
 Che dolor vi puo dar l' alto dolore,  
 Che nel profondo del mio cor sostengo.

Ma non già voi rimedio al mio tormẽto.

„ Ch' ogn' amico puo ben de l' altro amico

„ Il traualgio sentir; ma non già puote

„ Dar' aiuto vn' amico all' altro amico.

No. A doue abbõda amor: se mãca aiuto

„ Non puo mãcare, almen qualche cõforto,

„ Oltre ch' esser vi puo fedel consiglio.

Ami., „ Que resta il dolor, vano è'l cõforto;

E'l

„ E'l fedel consigliar poco rileua;

„ Quando'l valor del consigliato eccede:

„ Perche nel mio timor, nel gran cordoglio

Non è consiglio al mio valor conforme;

„ Com' in dretto ritrar non puosi il dardo,

„ Già dalla forte man vibrato e spinto.

Ma vdate del mio mal, l' alta cagione,

Ch' indi vedrete, ed il consiglio vano,

El aiuto lontano

Da poi che'l dolce mio bello Assalonne,

Già mio riposo, e mio fedel conforto;

Tant' ardent' al regnar, vols' il pensiero;

Ch' aspettar nõ potendo il giorno estremo

Al suo gran Genitor prescritto in Cielo,

Ond' ei gli succedesse; abi me pur troppo,

(Nem ingãna l' amor) crudele e ingrato,

Volse contro di lui la spada ingiusta;

In aspirando alla sua morte, al regno

Ogn' allegrezza, ogni contento, e pace

Dal mio cor si partio; lasciando il luogo

Al dolor alla pena, all' aspra guerra,

Che, timor, ed' amor giustitia, e fallo

Fanno dentr' al mio cor viuace, e fera.

Ond' il giorno (dolente) alcun ristoro,

Prender non posso, o pur quel nodrimento

Ch' è sostegno alla vita; e sol di pianto

Mi pasco, abi lassa, e di sospiri ardenti.

La



La notte poi, o mio crudel destino,  
 In vece di posar col mio Consorte  
 Nel letto marital, e in dolce sonno  
 Menar l'hore tranquille, e lieta il tempo,  
 Sol di notturni horrori; ho l'alma ingombra  
 D'oscure larue, e spauenteuol mostri  
 Orrendi assalti; e formidabil mischie,  
 Ch' in aspetto tremendo horrido, e fero,  
 Alla mente dubbiosa, all'alma inferma  
 Mi rapresenta, non so dir se fia  
 L'empia Megera, o delle suore alcuna,  
 Ne le stillanti mie luci mi gioua,  
 O serrar, o coprir che sempre auanti  
 Ne le tenebre folte, oscure, e cieche (de.  
 Mi vedo, ahilassa, ogn'hor, ql. che m'offen  
 E se tal hor per la stanchezza occorre  
 Che queste membra il tristo sonno ingombri  
 Doppio sento'l dolor, l'horror più graue.  
 E questa notte, ahime, cotant'horrenda  
 Si tenebrosa, e formidabil vidi,  
 Ed in essa tal cose, ahime, sofferirsi;  
 Che sol la rimembranza il cor m'opprime.  
 Mod. O sconsolata figlia; o me dolente,  
 Questo eccesso di tema, e di spauento,  
 Non può sortir, se non l'ultimo danno.  
 Deb superno motor serena il Cielo,  
 E proibisce à noi cotal tempesta.

Fi-

Figlia, deb non vogliate (ahime) col piato  
 A voi la doglia; a me crescer l'affanno;  
 Che non già sempre il folgorar de lampi;  
 L'oscure Nubi, ed il soffiare de venti;  
 Fera pioggia segui; souente il sole  
 Tra le nubi risplende, e le discaccia,  
 E ne porta bonaccia.  
 Seguite, e non temete, o cara figlia,  
 Che'l timor, e l'affanno  
 Son Nodrici del danno.  
 Ami. Vidi del Ciel venir volando in terra  
 Mostruoso Grifon (o miserando  
 Spettacòl' a guardar); ch' almo consorte,  
 Al mio dolce Assalon volgendo il corso;  
 Fero auentossi; e nell'adunco artiglio  
 Sospese (ahime) quel honorata salma,  
 La vita di mia vita; e l'alma, e'l core  
 Di questo petto: e mentre ei tien sospeso  
 Nel crudo artiglio il prezioso incarco;  
 Si vide il Ciel, che pria sereno, e chiaro  
 Tutto splendea; di tenebroso horrore  
 In vn vestirsi; e di folgori ardenti;  
 Di cui pareva, che l'aria ardesse e'l mare,  
 Indi spictarsi, ad vn medesimo tempo,  
 Tre furiosi lampi, iquali insieme  
 Tre saette portar crudeli, ed empie,  
 Che si fer miserando ampio bersaglio

Del



A T T O

Del bel sen' d' Assalon: Io dal rimbombo,  
 Dall' horror, dalla tema; e dal dolore,  
 Colma di piato, in rio trauaglio immersa,  
 Mirisenti; e le tremanti braccia  
 Verso lo sposo mio girando stesi,  
 Qual non trouato; il doloroso spirito  
 Le stanche mēbra abbandonando al tutto  
 Lungo spatio giacei pallida, e morta.  
 Ma risentita alfin, chiedendo doue  
 Fusse lo sposo mio; misera intesi,  
 Esser in campo; e per l' estremo asalto  
 Dispor gl' officij ed' animar la gente.  
 Ond' a ragion, con gran ragion pauento,  
 E piango il mio consorte; essendo certa,  
 Che questo mio timor, nuntio di morte  
 Ad aspra morte ne conduce entrambi,  
 E la moglie, e' l' marito (ahime) conosco  
 Armarsi contro noi gl' huomini e' l' cielo.  
 Che l' alta iniquità del mio consorte;  
 Del suo cieco desir l' ingorda voglia,  
 Pur lo richiede; ed ei come l' infermo  
 Di sete ardente, e già nel fonte immerso  
 La vita pria, che la grā sete estingue. (ce  
 No., Figlia, e Signora mia, chi volge auda  
 „ La fronte aria fortuna; auuien che spesso  
 „ Della felice, il crin fatale afferra:  
 „ E chile spalle al suo furore incurua

Vien

SECONDO.

37

„ Vien dal suo piede imperioso oppresso.  
 „ Di perturbato mar pien di procelle  
 „ Suol' il saggio nocchier sicura al porto,  
 „ Condur la naue sua, prudente ostando  
 „ Alla tempesta, al vèto, al mare, all' onde.  
 E quando pur di ciò temer douessi,  
 Che temer non si dè; v' è tempo ancora  
 Pur da ritrarsi; e che l' vostro consorte  
 Nella Città sen torni; e insieme accolga  
 Tutta la gente sua; fra tanto il tempo  
 (Che pur cangiar si vede in ogni stato)  
 Termin forse darà felice, e lieto. (gendo  
 Ami. Ahime, più volte in van pregai pian  
 Per ciò lo sposo mio che disdegnoso,  
 Non mi vuol ascoltar, anzi volgendo  
 La bionda testa altroue; a me s' inuola  
 Ogn' hor, ch' in me cotal pensier cōprende.  
 „ Ch' in ostinato petto  
 „ Non ha pietà ricetto;  
 „ E non entra ragione  
 „ Que furor s' oppone.  
 Sol mi resta veder s' el generale  
 Lo potesse dispor con qualche industria,  
 O virtuoso inganno; a tal ch' almeno  
 Quattro giorni tardasse; in tanto' l' Cielo  
 Qualche cosa ordiria per sua saluezza.

SCE



## SCENA TERZA,

Amassa, Amiunda, Nodrice.

Amas. **G**eneroso destrier nell'arme  
auuezzo

Tosto che'l suon dell'animosa tromba  
Vdì tutto s'auuina, e'l ciglio alzando  
Al corso leue, ed all'assalto inuitto  
Parche si mostri, e non sapendo starsi  
Si spinge auanti, e fa spedito il varco.  
E se col morso, il suo Signor l'affrena,  
Si raccoglie in vn gruppo, e salta e freme  
E soffia e gira, el fren' mordendo auampa  
D'acceso foco entro le nari, spande  
Con le zampe l'arena; il ciel rimbomba  
Dall'annitir, dal calpestar souente;  
E fa mostra di se feroce, e bella.  
Simil e'l buon guerrier, che'l di prescritto  
Venuto alfin della battaglia altera,  
Tutt' in arme riluce; e solo attende  
A quel, che render può sua fama illustre.  
Ma veggio in qua venir l'alta regina,  
Che fia di nuouo? Eccelsa mia Signora  
A punto ne venia da vostr' altezza,  
Bramoso di saper quanto commandi.

Va-

Ami. Valoroso Cāpion, guerriero inuitto;  
E del Re mio Signor, fedel vassallo;  
Quel grand' amor la pura fè, che voi  
Mostraste sempre al vostro Re; ben credo,  
S'estèda ancora in me (s'io non m'ingāno)  
„ Ch'vn sol di duo cōforti, amar non puossi  
„ Per legge d'amicitia; ancorche merto  
Nel secondo non sia, qual'è nel primo.

Amas. Segn' è propio d'amor sincero, e ve-  
„ Col voler dell'amato, amar quel tātò, (ro  
„ Che dal medesimo amar si vede, ò pensa;  
„ E tanto più se v'è congiunto il merto,  
„ Si com'è in voi ch'ogni grā merto eccede;  
„ Se non; vero chiamar non puossi amore.

Ami. Per la fè dūque, e p'l'amor, ch'al vo-  
E mio Sig. portate; io vi addomādo (stro,  
E prego o buō guerrier, ch'a voi nō caglia  
Farmi vna gratia; e fia senz'alcun dāno  
Per mia salute, e del Re nostro, à cui  
Tanto bramate di seruir; si come  
Dai chiari effetti si dimostra ogn'hora.

Amas. Alta Regina, e chi son'io, che deg-  
Esser da simil donna vnqua pregato? (gia  
Vostrò fia l'commandar, da me si deue  
Tanta donna seruir; ed io per questa  
Destra vi giuro, e per lo scettro e'l regno,  
Che tosto in pace vi godrete, e lieta,

C Che



Che non fia cosa, oue l'honor non vada  
 Del mio Signor, o mio, per ben che grāde,  
 E che difficil sia, che non s'adempì;  
 Ben che la vita vi spendesse, e l'alma.  
 Ami. Voi sapete (com'anco al mōdo è noto)  
 Ch' Assalon mio consorte, a voi signore,  
 Contr' ogni legge e fuor d'ogni ragione  
 Del mōdo e di natura; al suo gran Padre  
 Si fè ribello, ed occupò gran parte  
 „ Del regno suo; Pur fu peccar da regi;  
 E se non giusto almen con qualche scusa.  
 Ma poich' ardì; ma poi ch'osò tant'oltre,  
 Che non solo a priuar del regno al tutto  
 Il padre suo; ma nella vita istessa  
 Volse l'empio desio; l'ingiusta spada,  
 „ ( Sotto pretesto, che ragion di stato,  
 „ Ch'ama la sicurtà, fugge l'sospetto )  
 „ Non ha pietà, che nocumento a porte  
 „ Al sicuro imperar solo, e tranquillo.  
 Temo l'ira del Ciel, l'alta giustitia  
 „ Il tremendo castigo; il qual souente  
 „ Pioue sopra dell'empio; ogn'hor che tardi  
 „ A ritrarsi dal mal, ch' à morte il mena.  
 Vi potrei dir, ch' in mille modi; e mille  
 Cose conosco il mio consorte andare  
 A fera a morte, irreparabil morte;  
 Se tosto l'empia man l'ingiusto ferro

Ei

„ Ei non ritira. E perche gl'occhi appāna  
 „ A noi mortal quest' appetito ingordo  
 „ Dell'acquisto terren'; di cui vegniamo  
 „ Primo noi serui; anzi che doni altrui.  
 L'infelice Assalon pur troppo altero  
 Troppo caldo al regnar, nō vede vnquāco  
 Il suo gran fallo, e la celeste spada,  
 Che morte le minaccia; ond'io vorria;  
 Da poiche voi sopra d'ogn'altro stima;  
 Ed ascolta, e confida; a lui cercasse  
 Persuader', e con prudentia, ed arte,  
 A lasciar quest'impresa; e le bastasse  
 Goder parte del regno infin' à tanto,  
 Ch' il vecchio Re di vita vscendo il tutto,  
 O gli lasciasse; od egli a forza all'hora,  
 Che più giusto saria, se lo pigliasse:  
 E quando à ciò quell'ostinata uoglia  
 Indur non si potesse; almen s'induca  
 Ad vn poco d'indugio: intanto il padre  
 Alla necessità cedendo, forse  
 Potrebbe il fallo condonarle, e'l regno.  
 Ond'egli di pietà spogliando l'alma,  
 Men' al Ciel' inimico, al mondo odioso  
 Si renderà, se conseruando e gl'altri.  
 Amas. Degna Regina io posso ben' disporre  
 Di questa vita mia, di questa destra:  
 E di qst alma insieme ogn'or, ch'occorra;

C 2

Ma



Ma l'animo dispor d'un Re si altero,  
 Cotanto ardente à tal'impresa; ed ancho  
 Cotanto innanzi; onde ritrar non puossi,  
 Senz' adöbrar sua fama, illustre, e chiara;  
 E da altr' homeri incarco, che da questi;  
 Anzi signora mia (ne l' ver s' asconda)  
 Quando con il voler questo potessi;  
 Io poter non vorrei,  
 Ne volerlo potrei:  
 Prima, perche l'honor del mio signore  
 Offende assai, che pur si de guardare  
 „ Più d'ogn' altro tesor, poiche s' acquista  
 „ Con gran fatica, di legger si perde.  
 In oltre non sapria Falcone altero  
 Auuezzo a far volando alte rapine,  
 All' Aquila insegnar Regina, e donna,  
 Ch' in vaghi giri spatiando il Cielo  
 Tutto discorre, e cotant' alto ascende,  
 Ou' altr' angel, ne con la vista agiunse;  
 Insegnar, dico, entro dell' acque'l moto  
 Lo sguizzar, il notar, quelle contese,  
 Che tra l' vn pesce, e l' altro, in mar si fan-  
 „ Ch' vno spirto real non è soggetto (no,  
 „ Di vil operation, ne de, ne puote  
 Di tenebre vestirsi, il sol ch' illustra  
 Con i bei raggi suoi, ciò, che si vede.  
 „ Che più brutta è la macchia

„ Quan-

„ Quando, ch' è in più bel drappo.  
 Posso ben' io, che ben lo deggio anchora  
 Pregare il mio Signor, che si contenti,  
 Lasciare a me della battaglia il peso;  
 Ed ad' vno maggior l' alto valore  
 E la vittrice sua destra riserbi.  
 Se ciò v' è grato, alta Regina; à questo  
 Non occorre pregar, ch' à ciò ne spinge,  
 E l' officio che tengo, e'l grand' amore,  
 Che porto al mio signore; a cui s' aggiunge  
 „ L' interesse di gloria, alto desire, (de;  
 „ Ch' in cor di buon guerrier ogn' altro ecce  
 Ami. S' altr' ottener, o domandar non posso  
 Questo poco non fia, quando l' ottenga.  
 „ Che se'l saggio nocchier dall' onde irate,  
 „ (Perse le ricche merce) al fin la naue  
 „ Ei nauiganti salua, e guida al porto;  
 „ Giudica fatt' hauer non poco acquisto.  
 Disponetelo dunque à quanto è detto;  
 Che ciò mi basterà  
 Amas. Questo lo bramo,  
 E lo procurerò con tanto affetto,  
 Quanto mai cosa, desiasse àl mondo  
 Ami. Andiane, o mia Nodric. adiam' pur  
 Che mi couien cercare altro riparo (tosto;  
 Per il ben fuggituo, e'l mal che segue.



Amassa.

Amas. **C**ome Damma, ne Ceruo vn-  
qua si vide

Col setoso Cignal tufarsi insieme  
 Nel sozzo fango; e voltolarsi entrambi:  
 Nella pura Colomba; e'l coruo in fausto,  
 Nell' istessa carogna insieme il pasto  
 Prender si vide e far seco soggiorno,  
 Così non fia già mai, ch'atto si vile,  
 Da Cavalier men' degno; ò da guerriero;  
 Che più l'honor d'ogn'altra cosa ha i pre  
 Ne pur caggia i pēsier, nō che già mai (gio  
 Da me si veda far . ritrarmi in dietro  
 Dalla battaglia; ò prolungar l'assalto;  
 Mostrar timor a doue ardir fu sempre?  
 Pria l'infocata sfera in me discenda,  
 Che mi deuori; o fulminando'l Cielo  
 Con mille dardi mi trafiga il petto.  
 Così dunque potrei del mio bel sole,  
 Della pregiata e mia gentil Sirilla  
 Far il bramato, e glorioso acquisto?  
 Questo dunque saria quel giorno altero;  
 Quel memorando giorno che pur dianzi,  
 All'alt'impresa, al bel trionfo e quello,  
 Ch'alle nozze felici, alle mie nozze

Dal-

Dall'alto mio signor sū destinato?  
 Abi come ciò m'offende, e mi dispiace.  
 Così non piaccia al ciel; venghisi adūque  
 Alla fera battaglia; armisi il mondo  
 Contra questa mia destra; e'l Ciel ne dia  
 „ Campo degno di lei; ben ch'a virtute  
 „ Termin non si può dar, se ben fortuna  
 „ I suoi vestigi, insidiosa, oserua,  
 „ E talhor sue bellezze adombra, e copre.  
 Dolce battaglia, e gratiose imprese;  
 Se'l premio vostro, e la mercè gradita,  
 Sarà tal nobiltà, tanta bellezza  
 Tal raggio d'honestà con degno fregio  
 A cotal nobiltade, a tal bellezza,  
 „ Che beltà non si pregia o sangue illustre,  
 „ In dōna, oue honestà non faccia albergo;  
 „ Anzi che donn' a cui tal fregio è tolto,  
 „ Resta qual vite suol, da cui l'incauto  
 „ Villan con l'vue i verdi tralci suelse.  
 Ma che più mi raggiro; e'l tempo spendo  
 Si pretioso in van? Dunque men' vado  
 All'alto mio signor, gradisca il cielo  
 Questo desir, ed il mio Re conduca  
 In questo giorno a sicurtà del regno.

C H O R O.

Le prime leggi, onde quei gran guerrieri,  
 „ Fermar, eterna pace,

C 4

„ AB-



„ Anzi frenar se stessi  
 „ Entr' ai termini suoi da Dio concessi,  
 „ E se son forti, e alteri  
 „ Soura l'human valor; pur' a lor piace  
 „ Seruar mai sempre, e loco  
 „ Non cercon di cangiar regn', o magione,  
 „ Onde ne'l ciel col foco,  
 „ Ne la terra col mar fa mai tenzone,  
 „ Ma gioua à ciaschun entro  
 „ Regnar de i suoi confini, e del suo centro.  
 In antro giace, e solitario loco  
 Il gran Re de le fere,  
 Ed' entro a bosco, o selua  
 „ Contenta gode ogni siluestre belua,  
 „ Ne fan mai guerra seco  
 „ Per desio di regnar; ne morde, o fere  
 „ L'vn l'altro pesce in mare  
 „ Per acquistar l'impero, o'l maggior fodo;  
 „ Ne suol auer cercare  
 „ Soura l'Aquila il ciel piu puro, e modo;  
 „ Ma solo a l'huom non basta  
 „ Lo stato suo però l'altrui contrasta.  
 Questo fatto più crudo, ingordo, e fero  
 „ D'ogn' animal feroce  
 „ Non può capir la terra,  
 „ Che par, ch' al mar al ciel voglia far guer  
 „ E qual gigante altero,

„ Cui

„ Cui l'altezza del cielo, e pesa, e quocce,  
 „ Con ogni forza, e ingegno  
 „ Cerca impor ad Olimpo, e Pelio, e d'osba,  
 „ Quasi credendo il regno  
 „ Diuo aquistar col suo valore, e possa  
 „ Ne vede, ahime, che fanno  
 „ Le cadute maggiori, vn' maggior danno.  
 O tra gl'altri animali il più perfetto  
 „ Anzi del alto Iddio,  
 „ Immago eccelsa, e bella,  
 „ Deh perche la tua mente, e si rubella  
 „ Anzi perche soggetto  
 „ Ogn'affetto non rendi, ogni desio  
 „ All'alto rege eterno,  
 „ Dalla cui man dependi; e per cui viui?  
 „ E se dal suo gouerno  
 „ Come vengon dal mar tormenti, o riui  
 „ Viene il tutto, e dipende,  
 „ Perch' il tuo cor col suo voler contende?  
 Tu ch' i vestigij primi,  
 „ O Dea lasciasti in questo basso mondo,  
 „ Torna dal Ciel giocondo,  
 „ Tu ch' inalzi, e sublimi  
 „ Li scettri, e le corone, o santa pace  
 „ Riedi, che senza te quest' ampia terra  
 „ In se raccoglie sol discordie, e guerra.

C S

ATTO



# ATTO TERZO,

## SCENA PRIMA,

Alafon, Amon.

**N**on così Tarlo il secco legno; il  
ferro  
La ruggine, la scosa Tarma, il  
panno,

O l'Argine vicin Torrente altero,  
Rode consuma lacera, e percuote,  
Quanto dètr' al mio cor, s'aggira, e pūge  
Questo del mio fallir rimorso amaro,  
Che quanto superar piu cerco, ahilasso,  
Tanto più sento in lui forza maggiore:  
Ne veggio à tātō mal, che'l cor m'ingōbra  
Oportuno rimedio: altro che morte.

Am., La morte è ben da generoso spirito  
„ Il non temer; ma desiarla poi  
„ Per rimedio di quel, ch'offende, è troppo  
„ O mio Signor da cor basso, e leggiere;  
Anzi che morte in caso tal sarebbe,  
Vn principio di vita a lunga infamia;  
„ Perch' il modo (che sēpre il peggior sento  
„ Va seguitando) hanerui'l fallo estinto  
Giudicheria, (come del ciel castigo)

El'c-

El'emenda taciuta il fallir solo,  
Dalle lingue mordaci, e dall' inchiostri,  
Quanto'l mondo viuaci,  
Saresti d'impietà perpetuo essemplio.  
Ma se'l vostro fallir palese, e stato  
Sia palese l'emenda; el vna, all'altro  
Fattasi vguale, e la giustitia, e'l mondo  
Habbino'l pago lor condegno; e giusto.  
Ass., Mal si compensa la giustitia, e paga  
„ Sol con l'emenda.  
Am., E nell'emenda islesā  
„ La pena al fallo vguale souente, e posta  
„ Del pentimento altrui pena, che tanto  
E di pregio, e valor, quanto da noi  
Di propria voluntà s'abbraccia, e prende:  
Ass. Sento ben'io quel venenoso strale  
Del rimorso nel cor; ma sento ancora,  
Gran repugnanza in me, crudel contrasto  
Tra'l timor, e desio, speranza, e dubbio.  
Am., Meraviglia nō è, che'l senso aborre  
„ Ciò, che ministra la ragion si come  
„ All'humido elemento, e'l foco auerso.  
„ Ma se ragion, come Regina, impera  
„ (Che tal dal suo fattor fu destinata)  
„ A quelle passion, che'l senso adduce,  
„ Le repugnāze, ed i contrasti annulla. (mo  
Ass., Nel partirsi dal vno all'altro estre-

C 6

„ Giun-



„ Giunger non si può già, se non passando  
 „ Per i suoi mezzi; hor q̄sti mezzi intendo  
 Ben penderar; acciò correndo in fretta  
 (Si come ogn'or si vede) i qualche scoglio  
 Percotendo la barca; in preda all'onde  
 Seco non resti il suo padron sommerso.  
 Amo., Nel bē oprar ogni tardāza è vitio  
 „ E'l vitio pur della tardanza è figlio.  
 Ass., Virtù si può chiamar q̄lla tardanza,  
 „ Che nuocer pūto; e che giouar può molto;  
 Però non refutando il buon consiglio,  
 Che voi mi date, od' approuando'l mio,  
 Anderò intanto discorrendo insieme  
 Con altri miei fedeli, e poscia à quello  
 C'appigliaren, che la ragion, e'l tempo  
 Ci parrà che comporti: E voi tra tanto  
 Ben pensarete à spediente, e buono  
 Termin ad eseguir, quand' occorresse,  
 Ch' ai prieghi vostri, a le ragion possenti,  
 Che m' adducete; ed anco a q̄l, che'l core,  
 Ogn'hor mi punge, io mi piegassi al tutto.  
 Amo. Questo mia cura fia. deh piaccia al  
 Sedar q̄sta tēpesta; ahime ch'io uedo (cielo  
 Questo pur di anzi auenturoso stato,  
 Questo regno tranquillo, e si felice  
 Correr di gran caduta alto periglio.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Sirilla, Nodrice.

Sir. **D** A poich' ogni contento a me si  
 nega,  
 Non si negherà già ch'io mi quereli,  
 Ch'io pianga il mio dolor, la ria fortuna,  
 Che si m'afflige; ed à morir m'induce.  
 Crudelissimo Amor di te mi deggio  
 Più d'ogn'altro doler di te, che sei  
 Più che Tigre crudele, e dispietato  
 Del mar gonfio, ed irato, e vie più duro  
 D'vno scoglio marin; che'l pianger mio,  
 Posuto hauria piegare  
 In vn le Tigri, i duri sassi, e'l mare.  
 Deh s'indurischi come creta al fuoco.  
 De miei caldi sospiri,  
 E degl'accesi miei lunghi desiri;  
 Perché non cedi vn poco  
 All'acque, che spargh'io  
 Dell'abbondante mar del pianger mio?  
 Ma in vece d'ascoltarmi il crudo amore  
 Con l'altrui pace; ahilassa,  
 Ne minaccia la morte  
 Oue pria con la guerra  
 Prometteua la pace;  
 Quando dunque sia ver, che questa pace

Tra



Tra Davide, e'l figliuol si faccia; Io sola  
 Resterò in guerra; in me la pace spenta  
 Sarà del tutto; e sol la morte amara  
 Ame fia dolce, e cara.

Dolce, e cara è la morte

Ou' è dolor più forte.

E qual dolor piu forte, ahime si troua

Quanto, ch' amar; quanto, ch' amar sug-

Dall' amor destinato; (getto

E poi dal ciel negato?

Amar cosa promessa,

Che mai non vien' concessa,

Ed' amar giustamente,

Ma dispartatamente?

Ahi che non è dolore,

Che l' mio non sia maggiore.

Donn' infelice; o sfortunato sesso

Quando senti d' amor la face ardente,

Ch' io vedo pur, anzi ch' io prouo; ah! laf-

„ Donna serua d' amore (sa;

„ Albergo esser di pianto, e di dolore;

Ma poco io dissi, pur che donna amante

E scudo alla fortuna; a doue scoccha

Ogni colpo sinistro, a doue il cielo

Pioue sol mali influssi; a doue il mondo

Par ch' apporti ogni danno,

Ogni piu crudo affanno;

Oue

Oue par che l' inferno

Facc' il penar facci' l' morir eterno.

Nod. Sirilla anima mia, dolce Sirilla,

Doue sete mio ben? ahime, ch' io temo,

Che per amor non pera; o non s' ancida.

„ ( E che non può nei petti nostri amore! )

E tanto più temer degg' io; che sola,

E tacita partissi: Eccola a punto

In tal sembiante, onde si può vedere,

Ch' amor tolt' ha di lei la miglior parte.

O Sirilla ben mio; deh per che sola

Vi partiste da noi? tornate ò figlia

Ne primi sensi vostri, e non vogliate

Nella sant' honestà ch' in voi fu sempre

Lucido specchio, òbra si veda, o macchia;

„ Che se ben' il pensier di donna è casto;

„ S' andar si vede e vagabonda, e sola;

„ Il bel candor di sue bellezze adombra.

Sir. O cara mia Nodrice, anzi vedrassi

In aere fondar palazzi e torri,

Pria dalla terra il ciel gl' influssi, e'l lume

Il sol ricenerà; saran le stelle

Alpestr sassi e le montagne stelle;

Che la sant' honestà nobil tesoro

D' Alma bē nata in me possa macchiarsi

E se dianzi da voi lontana alquanto

E da l' altre mi trassi, o mia Nodrice,

Fu



*Fu per celar quel, che celar non puote*

*Giouine innamorata,*

*E da molti offeruata.*

*Che sentendomi tor molta speranza*

*Delle mie nozze, io mal potea celare*

„ *Il gran timor, che nella fronte altrui*

„ *Spiegat' insegne sue bianche, e vermiglie;*

*Ed il dubbioso cor, ch' in se racchiude*

*Di viuo foco vna fornace ardente,*

*Nō può se nō stillar per gl' occhi il piāto;*

*E sospiri esalar dal petto all' aura.*

*Ma s' auuerra, che di speranza priua*

*Del tutto sia; come veder già parmi*

*In secreto morir, secreto amore*

*Racchiuderà'l mio core*

*Nod. O Sirilla, Sirilla anima mia*

*Troppo auanti passate in minacciarui*

*La morte, ò figlia, che pur la speranza*

*E la medesima; e con più saldo passo*

*Auanti ne verria; quando, che senza*

*Graue periglio della morte in guerra*

*Insieme la discordia, l' arme, l' ire*

*Fusser deposte; oue con pace eterna*

*Sareste sposa al vostr' amante; ò piaccia*

*Piaccia pur qst' al Ciel, figlia, che meglio,*

*E con più sicurezza il vostro amore*

*Goder potresti.*

*Sir. O come fura il core*

*La speranza, che fugge, ed il timore*

*Come l' opprime, l' o trafige, e schianta;*

*Altro non so che dir, se non che veggio*

*Amor, il mondo, il ciel, gl' huomini, il fato*

*Essermi contra; e voi, che pur m' amate*

*Più d' ogn' altro (cred' io) sete āco a parte*

*In accrescere il duol, che mi tormenta:*

„ *Che via più ci conturba, e più ci afflige*

„ *Il vederci priuar di quel, ch' amando*

„ *La speranza ne daua; e quasi in pugno*

„ *Hauer pareo; che se fuggir si vede,*

„ *Quel, che senza speranza amor c' offerse.*

*Che se'l cieco desir, ch' amor m' accese*

*Al cor, quand' io sofferse il dolce sguardo*

*D' Amassa; ond' io restai ferita, e vinta*

*Dalle speranze vostre; ancorche frali*

*Quel nodrimento, onde l' amor s' auuāza*

*Hauuto non hauesse, al tutto spento*

„ *Di già saria; che di far lume lassa*

„ *Quella lucerna, oue il liquor già manca.*

*O Sirilla infelice, hora t' accorgi*

*Del tuo vano desir, del cieco amore,*

„ *Cieco, che cieco fa chi pensa, o crede*

„ *Se co pace trouar; che morte in vece*

„ *Souente acquista, in guiderdon di quāto*

„ *L' amante in aspra seruitù sofferse.*

*Che*



Che si ben dritto miro, altro, che morte  
Non mi può trar dalla mia pena acerba.

Nod. Non dite così figlia, ahime son tante  
Le ferute mortal, ch' al cor mi date,  
Quante son le parole, oue mesce  
Questo nome di morte.

Sir. O mia Nodrice

Auuezzatini pur' a sostenere,  
Non il nome dirò, ch' è leggier cosa;  
Ma l'istessa mia morte; oue finire

Penso le doglie mie; ne posso altronde  
Refrigerio aspettar, se non da morte

(Se doppo morte in sempiterni pianti,  
Non viuano gl' amanti)

Ahime, pur troppo vedo il cieco ardore,  
Le fallaci speranze, e'l van desire.

Ch' a me stessa mi tolse al viuer licito,  
Ed a morte mi diede; e che sia'l vero

Vdite le ragion, che già celate

Eran del mio sperar leggier, e vano

» (Che la speme de ciechi amanti è spesso

» Come bolla fugace infolta pioggia)

O guerra, che si facci, o tregua, o pace

Nulla gionar; ma ben offender molto

Ciascheduna mi può, facend' ei pace,

La data fe con le promesse vanno

Al vento sparse; essendo'l fondamento

Delle

Delle promesse tolto, ogn' hor che'l patto  
è ch' vn sia Re, l' altro Signor secondo.

Se guerra fanno, ogn' vn di lor, che mora,  
Ogni speranza manca; e seco manca  
Sirilla sfortunata; ed ecco'l fine

D' vn infelice amante.

Nod. Il Ciel ne tolga

Sirilla ogn' altro mal, come son certa  
Che questo, che temete, a noi si toglie.

Sir. Quando, ch' in peggior sorte

Cangiar potessi il mio dolor, ch' in morte  
In quel si cangiera,

Oue fusse maggior la doglia mia.

Sarà ben la mia morte in mesi graue,  
Ch' altra maggior non haue

O'l cieco mondo, o'l atra inferna stanza,  
Ou' ogni mal s' auuanza.

» Ne morte si può dir più cruda, e fera,

» Che'l morir dell' amante sconcolato;

» Morir senza mercè, senza pietade,

» Senza conforto alcun', senza potere

» Pur dire all' amor suo, moro per voi;

Moro per vostro amor, moro tradita.

Che tradita m' hã pur gl' huomini, el cielo

E voi, che festi in medicar la mia

Piaga mortal, che con le fiamme, el voco

Stinguer voleste; e con l' Assentio il fele

Pro-



Procurasti addolcir; ond'io ne traggo  
Il ben, che voi vedete.

Nod. O me dolente

Perche cō la mia morte, e col mio sangue

Non posso rimediare

Alle sue pene amare.

Sir. Madre, che madre pur chiamar vi deg

Per riuerentia, debito, ed amore (gio

De ponete le lacrime, e sospiri;

E lasciate, ch'io sol sospiri, e piangi;

„ Ch'io sola errai (dapoi ch'è fallo amore.)

„ Amor mal'impiegato,

„ E mal remunerato.

Si che datiui pace, e sol vi caglia

Compatire a chi viue.

Nod. Oue ne gite

Luce degl'occhi miei, figlia infelice.

### SCENA TERZA,

Dauid, Gioab, Sadoch.

Dau. „ **D**Eue il Re dominar la gente,  
e'l regno;

„ A cui la gente, e'l regno obbedir deue.

„ E la ragione al Re deu'esser donna,

„ A cui deue il buon Re sempre obbedire.

E se di questo corpo alla sua testa

Ogni

Ogni membro obedisce, e la conserva,

Come sua vita, e principal sostegno;

Così la testa ad ogni membro deue

Riguardo hauer, e conservarsi intatto

Tutto'l suo corpo, in cui si regge, e fida.

Però deu'io se ben dolente, e mesto

„ ( Che difficil si vince il proprio affetto,)

E seguir quel, che la ragion comanda.

Oue non il mio mal fuggo; e procuro

Il proprio ben; ma'l ben comun volendo;

L'animo accingo alla crudel giornata.

A doue, o mio Campion, di questo regno

Fortezza, e scudo, il vostr'alto valore

Fa di mestier; e com' in altre imprese

Illustri, e chiare, il gran valor mostrasti,

Così in questa si vegga illustre, e chiaro.

„ Ed io vosco sarò; che ben conuiensi

„ A chi non fu prudente esser gagliardo;

„ Gagliardo ò sostener quel mal, ch'è parto

„ Dell'imprudenza altrui; fallir sol noto

„ Per lo più, quando il suo rimedio è perso.

Gioa. Alto Signor, s' in me valore, o forza;

Vnqua si vide, o generoso ardire;

Fu sol forza, e valor ardir, che nacque

Dall'innato valor dell' alte imprese

Di vostr' altezza; e dai suoi fatti illustri.

Ch' il nome sol di si possente Eroe

Delle



Delle vittorie vna gran parte ottiene  
 Pur q̄l valor (che mercè vostra) alloggia  
 In questo petto; oue commandi o voglia  
 Il mio Signor impicgarassi, ogn' hora;  
 Ch' in vtil membro esser non deggio, o vo-  
 Di quel bel corpo, oue signor voi siete (glio  
 Nel voler quello spirto ond' ei s' informa,  
 E nel bell' operar la nobil testa.  
 Ma che conosco vegniate alla battaglia,  
 Già non consentirem'; che quādo occorga  
 (Il che ne tolga Iddio) che parte, o tutti  
 Dalla inimica man per terra estinti  
 Restino alto signor; Non già uincente  
 Sarebbe l' inimico ogn' hor, che voi  
 (Che ben per dieci milia, e' l' poter vostro)  
 Siate nella Città donde l' aiuto  
 Porto ci fia con il consiglio appresso.  
 Non vi fia dunque il ritorna molesto  
 Nella cittade; e noi veloci, e prunti,  
 L' alto vostro voler seguendo; al campo  
 Nemico andrē, per riportarne il pregio;  
 „ Il che fia di leggier, poiche perdente  
 „ Fà la discordia ogni possente impero.  
 Dau. Se ben' il mio pensier lungi dal vostro  
 In quest' affar' entr' al mio cor s' annida;  
 Pur al valor, ed al voler di voi  
 Cedendo, e confidando io mi dispongo

Tor-

Tornar; ma pria, ch' alla battaglia adiate  
 In vece del dispor le guardie, o dare  
 Ordin' alcun' per il crudel certame  
 Altro, che quel, che poco fà prendesti;  
 (Il che faria senza bisogno, e vano)  
 Sol vi ricordo; io vi rammento solo  
 Il mio figlio Assalon, dolce mio figlio,  
 Il qual troppo accecato, e troppo ardente  
 All' ingiusto regnar; trascorse in tanta  
 Tracotanza ver me, che giunse a tale,  
 Ou' altro mai (benche crudel) non giunse.  
 Che quando il suo fallir l' alta giustitia,  
 E' l' vostro gran valor farà, che venga  
 Nelle m̄a' vostre (ahi) la pietà piu uaglia  
 Vaglia via la pietà, più che lo sdegno  
 Ne i petti vostri; e si conserui in vita  
 Insieme col dolente affitto padre  
 Il caro figlio mio; ne sol si miri  
 Al gran demerto suo; ma ben si guardi,  
 „ Ch' Oue impietà con la pietà si paga  
 „ E virtù d' alma generosa, e grande.  
 „ E se la passion', che di leggiero.  
 „ Suol opporsi à virtù; nei i vostri cuori  
 Si volesse annidar; vengau' in mente  
 „ Che vittoria piu degna; e più prestante  
 „ D' ogn' altra, e doue l' huom vince se stesso.  
 Oltre che quel, per cui prendeste l' arme.

C O



Cio brama, vene prega, e vel comanda.  
 Gio., Deue il buõ seruidor, nõ sol conforme  
 „ Far' il propio voler, a quel, che piace  
 „ Al suo Signor; ma se priuando al tutto,  
 „ Far con il propio, vn sol voler d'altrui.  
 „ Ne precetto bisogna, o prese alcuna  
 „ Que merto, e ragion comanda, e sforza.  
 (Se però tien' precetto, o forza albergo  
 Ou' è prunto'l voler, le forze accinte)  
 Però nel vostro alto voler ponendo  
 Ogni nostro desir; farem' quel tanto  
 Che piacer, o giouar à vostr' Altezza  
 Giudicheremo in ogni vostra impresa.  
 Dau. Tal di voi cõfidẽza, ogn'hor mi diero  
 L'impresẽ vostre; ed hor con tal promessa  
 Via più sicur' nella Città ritorno.  
 Gite dunque felici; e l'Alto Dio  
 Degl' esserciti, Dio possente, e forte  
 Facci nelle man vostre alta vittoria.  
 Gio., Così piaccia al signor, dalla cui mano  
 „ Ogni nostro poter deriua, e nasce.

## SCENA QVARTA,

David, Sadoch.

Dau. **I**N tanto noi, come si deue al tem-  
 pio

Torniam per dare à Dio la parte prima,

„ A cui

„ A cui d'ogn'operar nostro si deue  
 „ Vna tal parte con incensi, e voti,  
 E sacrificij; onde sperar possiamo  
 Dalla sua santa man lieti successi.  
 Sad., Più sicuro sentier, più dritto, e piano  
 „ Più fermo aiuto, e più saldo riparo  
 „ Per ogn'acquisto, oue sperar si puote  
 „ Non è tra noi mortal; quanto è sicuro  
 „ Questo dell'oration de i prieghi a Dio,  
 „ Il qual sempre c'ascolta, e ci concede  
 „ Se nõ quanto chiediam; quel, ch'è per noi;  
 E se ben (come dianzi io dissi) al tutto  
 E senz'ordine il campo, e mal d'accordo;  
 Onde successo hauer, non può felice.  
 „ Non però deue l'huom' fidarsi in quello,  
 „ Che la forza promette, ò l'modo accertã;  
 „ Che nulla è senza Dio, di forte, o certo.  
 Dau. Però tosto si torni ed'vn solenne  
 Sacrificio si facci vguale à quello;  
 Che per deliberar dianzi s'offerse.

## SCENA QVINTA.

Atalon. Amassa.

As. **A**Ncorche graue precipitio ac-  
 cenni,

E la mente turbata; e'l cor dubbioso,

L'insolito timor, l'horror, che sento,

D

El'an-



E l'antico vigor mancate al tutto;  
 In queste mēbra: oue pur dianzi al mondo  
 Tutto pareo, che si volesse opporre;  
 E quel ch'è peggio, io lo conosco, e sento,  
 Ed asconder nol' posso, vsando ogn' arte,  
 „(Ch'ogn' arte, e nulla oue s'oppōga il fato)  
 Pur à me stesso, ed al timor facendo  
 Ogni forza maggior; la fronte intendo  
 Intrepida mostrar all' empia Dea,  
 Che la rota fatal, riuolue, e gira  
 D'ogni cosa mortal; e poscia auuenza  
 Ciò che di me sarà prescritto in Cielo.  
 Am. Finche nō parlo al mio Sig. non posso  
 Ne creder, ne pensar, che donna od' altro  
 Spirto più basso, à tal l'abbia condotto,  
 Ch' in forse stia del seguir l'impresa.  
 • Eccolo apunto; adesso l' tutto intendo.  
 Eccelsio mio Signor, Principe inuito,  
 Per veder vostr' altezza, hor ne venia.  
 Ma qual nuouo accidente, o mio Signore  
 Vi turba l'cor; onde nel volto appare  
 Certo nuntio di mal, che tema apportì?  
 Ah non fia ver, ch' in generoso spirto  
 In vn cor si magnanimo, e si forte,  
 Il pallido timor, faccia soggiorno  
 (Se pur timor vi discolora, e imbianca),  
 Ass. ql, ch' ad altri celar precuro, e bramo

A voi

A voi conuien, che si discoura e sueli  
 „ Che sol celar, e discourir si deue  
 „ Ogn' affetto del cor, quando si spera  
 „ Salute, o refrigerio; ond' io, che tanto  
 Tanto confido in voi, tanto vi stimo;  
 Che nelle vostre man, nel vostro ardire  
 In vn posi l'honor, la vita, e'l regno;  
 Vi scourirò quanto nel petto ascondo;  
 Sperando pur da voi fido conforto.  
 Amas. Se può gran fedeltà, perfetto amore  
 Ad vn prunto voler congiunto; darui  
 Conforto alcun; a me farà conforto  
 Al vostro vguai, si come à parte io sono  
 Di ciò che vi può dar mol' stia, o danno.  
 „ Che fedel seruo è come ramo in pianta,  
 „ Qual cō il tronco suo verdeggia, e muore.  
 „ Dite; che non è mal di qua da morte,  
 „ Cui non soccorra, o la natura, o l' arte.  
 Ass. Da quel giorno, per me dolēte, e tristo,  
 E per il padre mio si miserando,  
 Ch' egli cedè; noi la città prendemmo  
 Dell' alta Gierosolima; e commessi  
 Quel grand' error, cōtaminādo entr' ambi  
 Le concubine, ed il paterno honore;  
 (Cosa ch' all' hor giusta pareo) s' accese,  
 Ah lasso, entro al mio cor si āma uorace;  
 Vorace foco; io non so dir, che sia;

D 2

Pur



Pur fin' à questo giorno al cor oelato  
 Sempre lo tenni; ond'ei non molta forza  
 Aquistar mai poteo; ma non tan tosto  
 L'aura senti de le paro e; ond'io  
 Dianzi lo discouersi; e ne sentij  
 Consiglio tal, che poco men, che vinto  
 Migli rendei: come tal hor si vede  
 In gran massa di legn' arride, e secche,  
 Non curata scintilla; à poco, à poco  
 Arder comincia; e v' à serpendo all' aura.  
 Quasi verga di fumo; ecco repente,  
 Al primo sibil di Noto, ò d' Austro,  
 Partorisce la fiamma; indi la fiamma  
 Rapida, quato presta, abbraccia, e morde  
 Tutta la massa, a cui non è riparo.  
 Così nel petto mio cotanto crebbe  
 Quella compuntion, rimorso, ò pena  
 Del mio fallir: che doloroso e mesto  
 „ Ne mostra l'viso: ahime ch'è pur la frôte  
 „ Simulacro del cor, nuntio del Alma.  
 Onde nacque piu volte in me talento  
 Di rimetter in vn la spada, e l'cieco  
 Desio di regni; e supplicante, e chino  
 Andar' al Padre mio; chiedendo in vece  
 De lo Scettro Real: mercè del fallo;  
 (Poiche di fallo tien certa sembianza,  
 Questa mia noua, e faticosa impresa.)

La-

Lascio di raccontar portent, e mostri  
 Alla mia Donna; ed à me stesso insogno,  
 Apparsi in mille foggie, orrendi, e fieri.  
 „ Che ciò non vò curar; se ben tal volta  
 „ E fauellar diuin, celeste inditio.  
 Pur fin adhor l'ho superato, e vinto;  
 Ma ben tem'io, che superato, e vinto  
 „ Conuerrà ch'io uiresti, ah troppo, e gre-  
 „ E possente del Ciel l'alta giustitia; (ue  
 Che ministro di lei questa mi sembra.  
 Però quel, che poss'io sperar' da voi  
 In caso tal d'aiuto, o di consiglio;  
 Fate pur oggi in ciò l'ultima proua.  
 Amas. „ Tāt è possente nei mortali ingegni  
 „ L'oppinion', che da speranza o tema  
 „ Deriua in noi; che bene spesso occorre  
 „ Vedersi reputar felice, e lieto  
 „ Vn' infelice, e misero; e possente  
 „ Vn men gagliardo; e ben prudente  
 „ Vn' imprudente, e sciocco. E quest' occorre;  
 „ Perche l'humana vista, e spesso errante,  
 „ Vnto da passion che la trasporta.  
 Ne mi da merauiglia il veder voi;  
 Voi, che felice, e che possente, e saggio;  
 Il mondo chiama; esser' in quel trascorso,  
 Ou' altri regi, altri signor cascaro,  
 „ Ne per altro, ò signor, tengono i Regi,

D

3

„ Ed



„ Ed i più saggi i Consiglieri, e Duci ;  
 „ Se non perche dal proprio lor consiglio  
 „ (Che questa oppinion souente accieca)  
 „ Abbagliati non sien; che meglio scerne  
 „ Il ver quell'occhio; a cui non pose il velo  
 „ L'interesse bugiardo, error, che nulla  
 „ O poco in noi veggiam' negli altri affari  
 „ Ma poiche dimandate il mio consiglio,  
 „ Non vi sia graue l'ascoltar, se troppo  
 „ Passassi auanti; che sanar non puossi  
 „ Senz'impiaſtro mordente interna piaga.  
 Ass. L'infermo, a cui la sanità fu cara  
 „ Nulla beuanda amara vnqua rifiuta.  
 „ Però ditemi pur quanto vi occorre,  
 „ Ch'ad ascoltar, ed obbedir son prunto.  
 Amas. Quel generoso ardir, l'animo iuitto,  
 „ Che mostrasti Signor; quando, ch'al regno  
 „ Innalzasti l'pensier; qual poscia l'opre  
 „ Si felici seguir mostraro al mondo  
 „ Esser voi nato à generose imprese,  
 „ All'acquisto di Regni, e di corone,  
 „ A regger, e domar da i Battri a gl'Indi;  
 „ Il sentir poi tanta viltà, cotanto,  
 „ E sì graue timor senza periglio,  
 „ Tal mancanza di cor, tanta meſtitia;  
 „ Nò sol macchia quel regio abno splendore,  
 „ Già di vostro valor, superbo fregio;

che

„ Che simile vi rende ad'huom del volgo.  
 „ E che sia'l ver, che differentia fate  
 „ Da persona à persona in quato al corpo;  
 „ Da vassallo a signor, da rege a seruo?  
 „ L'Animo dunque, e l'operar da grande  
 „ I magnanimi fatti, e l'alte imprese;  
 „ Il signor del vassallo; Il Re dal seruo,  
 „ Conoscer fanno. E qual fu legge al modo,  
 „ Che regnar proibisse, altro, che l'arme?  
 „ Laqual fu sempre à generoso spirto  
 „ Eterno scudo; ed all'incontro è morte  
 „ A gente vile, effeminata, e molle.  
 „ E chi ben dritto mira, al vostro Padre,  
 „ (Cui reucrir, ed honorar conuiensi)  
 „ Non fate guerra; anzi la guerra fate  
 „ A chi doppo di lui regnar volesse.  
 „ Ne procuraste mai la morte al vostro  
 „ Gran genitor, come li sciocchi han detto;  
 „ Ma ben la procurasti, (e ciò si dice)  
 „ A chi guerra vi fece, a chi s'oppose  
 „ Al vostro ben; cui sol nimico appello.  
 „ E quel, che contr' al suo voler facesti,  
 „ Mentre ch'entrasti alle sue donne; allhora  
 „ Per tal non lo facesti; anzi à ragione  
 „ (Ragion ch'insegna à ben regnar) facesti.  
 „ Ma quando, o mio Signor, la chiara fama  
 „ Nulla curando, al vostro padre andaste

D 4

Ado-



Adomandar perdon; credete forse  
 Vi donasse la vita? ahime di vita  
 Saresti priuo e d'ogni honore appresso.  
 „ Che la medesima legge à lui comanda,  
 „ Quel, ch' a voi stesso insegna, e dato à cora  
 Ch'egli non v'uccidesse; i figli vniti  
 Alla vostra ruina, al vostro danno  
 Sempre sarian; (che la ragion l'insegna.)  
 Si che per vostr' honor, per vostro scampo  
 Altro far non si de; se non venire  
 A quest'ultimo assalto; e poscia il regno  
 Goder felice; e sol senza sospetto.  
 Ass. Quest'istesse ragioni in me più volte,  
 Andai volgendo, ed alcun' altre ancora.  
 Ma più forza tenea d'entr' al mio core,  
 Quel pēsier, chē dicea. Ma ceda ogn'altra  
 O ragion, ò pensier; tirisi innanti  
 Secondo'l saggio vostro alto consiglio;  
 E senza più indugiar si dia l'assalto  
 Tosto ch' in ordinanza il campo è posto;  
 Che senz'ordin' alcun' esser conosco  
 Per mio difetto; hauend'io porto inditio  
 O di lasciar', ò differir l'impresa.

## SCENA SESTA.

Nuntio, Affalon, Amassa, Coro di soldati.

Nun. **O** Negligentia d'ogni mal cagione;

„ O di-

„ O discordia, che'l tutto atterri, e spianti  
 O Signor mio, doue trouar vi posso?  
 Ass. Chi fia questo, che vien così veloce,  
 E piangendo si forte?  
 Nun. O mio Signore.  
 Ass. Tosto rispōdi a me, che nuoua apportì?  
 Nun. Qual forse nō vorresti; ed è che'l fero  
 Nemico a noi sen' vien con molta gente;  
 E quel, che molt' importa, ha di già preso  
 Il colle a noi vicino.  
 Amas. Ah sorte ingrata.  
 Ah ciel nimico; o mia crudel fortuna  
 Come mi trouo adesso? all'arme, all'arme,  
 All'arme ogn vn; ogn vn s'adatti all'ar-  
 Ass. Ecco'l feroce inuito o mio cāpione (me  
 Andiale incōtra; e voi restate in guardia  
 Di quest'ò passo; a cui darem' soccorso  
 Tosto con altra gente.  
 Nun. Ahime siam' morti,  
 „ Ch'vno assalito all'improuiso, e quasi  
 „ Del tutto vinto.  
 Cho. Al vincitor dobbiamo  
 Far costar la vittoria, e se morire  
 Si deue; almen non sia senza vendetta,  
 „ E facciam buon corraggio; essendo certi,  
 „ Che mai nō muor chi coraggioso è morto  
 „ Com' all'incōtro in doppia morte incorre

D 5

E di



» E di vita, e di fama, vn vil guerriero.

## C H O R O .

» **Q** Val ministra od ancella,  
 » Del eterno fattore,  
 » Mira l'alto volere,  
 » D'onde prende il potere  
 » Questa, ch' il mondo, in mille cose, errate,  
 » Anzi cieco, e ignorante,  
 » Souente buona, o ria fortuna apella;  
 » Ascrinendo al fugace  
 » Moto fatal di questo instabil nume;  
 » Ne vede, che soggiace;  
 » E l' tutto vien come da largo fiume,  
 » Da quel primo motore,  
 » Del ciel architettor, di noi fattore.  
 » Da lui ciascu pianeta  
 » Prende gl' influssi, e l' moto,  
 » Onde quest' ampia terra,  
 » Hor pace accoglie, hor guerra;  
 » Ed ha di frutti il sen, hor colmo hor voto  
 » Qui uerdeggia vn bel prato, iui s' infiora;  
 » E qui languisce ancora;  
 » Così l' tutto sen corre alla sua meta;  
 » Ne maggior forza a Gioue,  
 » O la triforme in argentata luna;  
 » Se non quanto le pious  
 » Da la cagion primiera, oue s' aduna;

» D'on-

» D'onde nasce, e discende  
 » Quanto di buono, e bel si ved', e intende.  
 » Da quel istesso fonte  
 » Eternamente viuo,  
 » Da quella man celeste,  
 » Ch' il tutto adorna, e veste  
 » Da quel profondo mare eterno, e diuo,  
 » Che produce ogni ben, doue s' apaga  
 » La mente nostra vaga,  
 » E nelle sue bellezze eccelse, e conte;  
 » Non sol deriua, e nasce,  
 » Per l' humanità nostr' ogn' alimento,  
 » Di cui si nutre, e pasce; (to  
 » Ma quindi anco ne vien traualgio, e stē.  
 » Felicità, languire,  
 » Ne la cagion di ciò possiam capire.  
 » Dunque in fronte mai tenne  
 » Ne quel suo crin fatale,  
 » Ne volubile, ò immota  
 » Resse quell' ampia ruota;  
 » Oue sormonta, e scende ogni mortale.  
 » Ma ciò ch' incontra a noi viuenti in que  
 » Valle, infelice, e mesta, (sta  
 » E sol voler di Dio, da cui sol venne  
 » D' ogni nostro accidente  
 » Il moto, e la cagion con cui dispensa  
 » Al tutto prouidente



„ Per varij mezzi al mondo;  
 „ Però quest'è infelice, e quel giocondo.  
 O providenza eterna;  
 „ Alta virtù di quella cagion prima  
 „ Per cui si regge il tutto, e si governa  
 „ In queste parti, ove ciascun ti stima  
 „ Volgi pietoso il ciglio  
 Togliend'ogni mondan tristo periglio.

## A T T O Q V A R T O,

### SCENA PRIMA,

Nodrice, Sirilla, Amiunda.

Nod. „ **O**gni nostro discorso, e fol-  
 le, e vano,  
 „ Poichè'l pensier human  
 non giunge a pena,  
 „ Di quel, ch'ordina'l Ciel per nostro bene;  
 „ Alla parte centesima. O del Cielo  
 Eterna cura; o pretiose stelle,  
 Che si per nostro ben gl'effetti vostri  
 Producite, e mandate. O figlie, o figlie  
 Amiunda gentil, dolce Sirilla,  
 Vedete come sete ambe felici;  
 Ambe liete, e contente; essendo l'vna  
 Più che certa d'hauer con questa pace,  
 Vno

Vno, chi tenne morto; anzi pur viuo  
 Il suo dolce desio; l'amato sposo  
 A cui si dolcemente amor l'auuinse  
 Con legame sì forte,  
 Che non teme per lui trauagli, o morte.  
 Ami. „ Tutta virtù d'amor, ch'in vil sug-  
 „ In petto femminile ( getto  
 „ Partorisce fortezza, e cor virile.  
 Nod. L'altra, che già d'ogni speranza priua  
 Morte si minacciaua; è giunta anch'ella  
 Quasi in porto secur. Ma dite, o figlia  
 Raccontateci appien'ciò che leggesti  
 In quella carta.  
 Sir. E volentier vel dico,  
 „ Che tutto quel, ch'al cor diletta, e piace  
 „ Mal volentier si tace;  
 „ Anzi, che nel ridire,  
 „ Si radoppia'l gioire;  
 E meglio satisfar potroui in questo;  
 Se quel, che già ben mille volte ho letto  
 In solitario luogo; adesso a voi,  
 Rileggerò; sentite.  
 A Sirilla suo ben dal ciel salute  
 Amassa amate, e sposo, attéde, e prega  
 Poiche non lice il fauellarci ancora  
 Non essendo palese il dolce nodo,  
 In cui saremo, piacendo al ciel, congiunti  
 For-



Fors' avanti che'l sol ritorni ai lidi  
 Dell'ingemmato oriental paese.  
 Mando questi duo versi; acciò nō caggia  
 In voi pensier, indubitar, che'l nostro  
 Signor cangi voler; poiche pur dianzi  
 Confermò le promesse; o'l vostro *A massa*  
 Volg' altroue il desio, vedendo forse  
 Il nostro Re quasi ritrarsi, e quasi  
 Mostri voler lasciar la bella impresa.  
 Vi dico anima mia, ch' al ciel volando  
 A schiera, a schiera i muti pesci andrāno  
 E nel più cupo mar l' *Aquila altera*  
 Farà'l suo nido; e vestirassi'l mare  
 D'herbe, e di fiori, ed ondeggiando i mōri  
 Se n' andranno ad vrtar l' arene, e'l mare,  
 Pria, ch'io cangi voler; anzi ch'io sia  
 D'altra, che di *Sirilla* anzi che sia  
 D'altro, che mia *Sirilla*, e segua, e voglia,  
 O guerra, o pace il nostro alto signore.  
 Quest' ho scritto nel cor, questo sol bramo  
 A cui gl'huomini, e'l ciel parche cōsenta:  
 Siate dunque sicura  
 Del mio voler, come sicura sete  
 Che nessun' altro amore  
 Assomigliar mai puossi al nostro amore.  
*Nod.* Imparin dunque a sostener gl' aman  
 I dolorosi pianti.

(ti  
 „ Che

„ Che pria ferisce amore,  
 „ Indirisana in doppia gioia il core.  
 „ E pria l' assentio, e'l fele  
 „ Ne fa gustar, di poi l' ambrosia, e'l mele.  
*Sir.* „ O come tosto à questo amaro assentio  
 „ Giunge l' amante, e come tardi arriuua  
 „ Al fuggitiuo ben, di cui parlate.  
 „ E s' alcun poche stille  
 „ Ne prende, ahime son mille,  
 „ Cui sol amor da in sorte  
 „ Sospir, pianti, dolor, trauagli, e morte.  
 Ma resta ancora in me qualche timore  
 Di qualche mal incontro, e infin' à tanto,  
 Che non si vede stobilito il tutto,  
 „ Dobbia temer, che pur veggiam fortuna  
 „ Prometter molto, ed in volarne il tutto.  
*Ami.* Di voi, sorella mia, temer non puossi,  
 Che già sedete in sicurtà del porto: (de  
 Ma ben temer degg'io, ch' in mezz' a l' on  
 Mi trouo ancor di questo mar', che fremme  
 E tempeste minaccia; e se non veggio,  
 Altrui far pace; istarò sempre in guerra  
 Guerra di morte piena.  
*Nod.* O figlie, o figlie  
 Ne l' vna de temer, ne l' altra, essendo  
 Le cose vostre a tal, che luogo alcuno  
 Non v' ha sospetto; e prima voi douete  
*Ami-*



Amiunda gioir, che'l vostro sposo  
 E prunto à questa pace; e sol vi resta  
 Ch' accenni al padre suo cotal pensiero;  
 Il qual, come benigno, e come quello,  
 Ch' al disotto si vede; alzando al Cielo,  
 Ambe le mani, accetterà'l partito.  
 „ Che forsennato, e di giuditio al tutto  
 „ Priuo si può chiamar, quel, che nell' onde  
 „ Perisce irate; e non estende il braccio  
 „ A chi porger gli vuol soccorso, e vita  
 E fors' haurà per fin' ad hor mandato  
 Amon quel suo fedel, per trattar seco  
 Questo negotio; onde sperar possiamo  
 Successo tal, qual desiar potesti.  
 E voi Sirilla, e che temer possete,  
 Già sposa posso dir, che pur promessa  
 Sete all' amante vostro, ed ei sol brama  
 Farsi vostro consorte, e qual più certa  
 Caparra hauer si può, quanto sentire,  
 Ch' egli altro non desia? ne vi contrasta  
 La pace, o guerra altrui, poiche concordì  
 Son di volere, ed il Signor', e lui.

## SCENA SECONDA.

Choro, Nodrice, Amiunda, Sirilla,

„ **S**I come è i guerra il principal soccorso,  
 „ La prospera Fortuna, e quel ardire,  
 „ Che

„ Che da giusta cagion per cui si prende  
 „ L' arme deriuu, cosi più gagliardo  
 „ E possente nimico esser non puote,  
 „ Quanto l' auersa, e quel timor, che nasce  
 „ Dall' ingiusta cagion, per cui si prende  
 „ Contra dell' innocente, arme non giusta  
 „ Poiche colui ch' alla ragion s' oppone  
 Ad vn nemico piu voltar la fronte,  
 „ S'èpre gli couerrà: ma à quel, che s' arma  
 „ Per giusta causa, o per difesa, o schermo  
 „ Propio la spada impugna, o d' ardo auuè.  
 „ Il contrario adiuuen, però gran tema  
 Sento nel pctto mio, mista con certo  
 Insolito terror, più, che di morte,  
 Che forte mi perquote. O piaccia'l cielo,  
 Che doppo il mio timor, non segua il dāno.  
 Sir. Qual voce, par sentir dolente, e trista  
 Non lungi risonar? Questi son pure  
 Soldati d' Asalon, se'l ver discerno.  
 Deb qual fia la cagion, che si dogliosi  
 Son in sembiente? e se'l sembiente è segno  
 Anzi muto parlar di ciò, ch' asconde  
 Nel secreto del cor, turbata mente;  
 Asai timor nulla speranza parmi,  
 Che ne mostri ciascun faccianci innanzi,  
 E sentiam la cagion di tanti affanni.  
 Cho. Infelice garzon, pur troppo altero,  
 Co-



Come ti veggio in alto seggio assiso,

E come temo, in vn vederti seruo,

» O morto s' ad vn' cor, ch' a regno aspiri,

» E peggior condition d' esser soggetto.

Ami. Questi nel suo parlar la morte appre

S'io non m'inganno ad Amiunda (Sta

Nod. O figlia

» Figlia non si conuien si tosto al peggio

» Correr nel giudicar; che'l mal pur troppo

» E veloce per se, qual più s' appresta

» Quanto, che più s' aspetta (de,

» E perch' al primo incontro appar più grã

» Ch' in se stesso non è; prender si deue

» Non come di mal certo, alta rouina;

» Ma qual d'incerto mal, tema, o sospetto.

» Però facendo al femminil timore

Viril contrasto; arditamente à quanto

Ne minacci fortuna; e'l ciglio, e'l core

Intrepido si mostri; e questa a mente

» Sempre vi sia; che la fortuna il colpo

» Suo fa maggior, oue l' ardir piu manca.

Accostianci tra tanto, e'l ver s'intenda.

Dite (franchi soldati) e qual cagione

Così vi turba; e di timor v'ingombra?

Qual nouità, qual accidente il vostro

Fero sembante impallidisce, e cangia?

Cho. Ah che non è'l pallore

Tan-

Tanto quant' è'l timore,

E'l timor, e l' affanno

Fors' è minor, che non s' aspetta'l danno.

Ami. Di tosto la cagion, che si vi muoue

A impallidir, ed à temer si forte.

Cho. Tosto vi fia l' alta cagion palese

Che pur veloce al nostro mal s'en riene.

Nod. Deh non ci tener piu così sospese,

Che forse non sarà senza rimedio

» Questo che temi, e ben talhor si teme

» Quel che poco ci preme.

Cho. Ahime, che questo

Molto ci preme, e ci può torre il tutto;

E tal rimedio à ciò può darsi, quanto

A rapace torrente; all' hor, ch' opposta

Gli sia forte muraglia, Argine, o d' altro

Ritegno; acciò ch' altronde il corse stenda.

Ei si raccoglie, e quasi vn mar facendo

Cò l'ode altere; hor quinci tēta, hor quidi

Farsi la strada; e non trouando il passo

Spedito à tanto mar; si sdegna al fine,

E dal proprio vigor superbo, e gonfio,

Fa spedito'l sentier, gittando a' terra

I più salui ripari, e suelle, e spianta

Argini, muri, alberi, piante, e sassi,

E spumante minaccia al mar battaglia.

Ami. Questo tuo dir m'offende

Quan-



Quanto'l mio cor sospende;

Però ne scuopre il tutto.

Cho. „ Quantūque il portator di ria nouella

„ Sia negl'occhi d'altrui noioso e infausto;

„ Che non solo abborisce il mal natura;

„ Ma le cause, i ministri, i mezzi, il luogo,

„ Ed il tempo innocente odia e disprezza,

Pur io tal mal non fuggirò. Sperando

Ritrarne qualche ben; qual fia l'auviso,

Onde possiate in vn l'honor saluare,

„ E la vita, che pur si schifa, à sbatte

„ Dell'inimica man colpo preuisto.

Ami. O ria fortuna, o me dolente, o mio

Dolce consorte; è forse il mio signore

Dall'inimica man ferito, o morto?

Cho. Ei nō ha mal'alcun; ma ben può dirse

Che veloce se'n vada à morte, a strage;

Che l'inimico insidioso è giunto

Inaspettato; e di sanguigne brame

Ardente freme; ond io non veggio scāpo

Alcun per noi, s'altro soccorso il Cielo

Non ci prepara; E tanto più, che noi

Siam'improuisi, e disarmati, e senza

Ordin' ed vnion; s'aggiugn' a tanti

Disvantaggi, il veder, ch'i nostri hā perso

Ogni forza, ed ardir' qual tutto a scriuo

A celeste consiglio; acciò che vada

L'ani-

L'animo altero, e'l folle ardir per terra  
Del signor nostro; e di sua gente insieme;

Ma ben sarà, che non si perda il tempo,

Che per lo scampo vostro il ciel vi porge

Ahi non si tardi piu, fuggite, ò donne

Ch' il nimico è vicino, e già rimbomba

Di bellico furor, la terra e'l cielo.

E noi compagni, a cui la vita è in pregio

Sol quanto di virtù s'ammanta, e veste,

Spregiam la morte, ed a perpetua vita

Di vera fama, ogn'vn consacri l'alma,

„ Vrilmente morendo; essendo morte.

„ A i virtuosi, vn terminar gl'affanni;

„ Si come anco è principio à lūga infamia

„ In codardo guerrier fuggir la morte

Ami. Dūque deno fuggir la morte, ahi lassa

Sela morte, ch'altrui di vita spoglia

Me sol può trar del mio dolore immenso.

E quand'io pur, viuer potessi ahi lassa

Non fia mai, che volessi;

Ch'io non sarei consorte

S'anco'l mio amor nō seguitasse in morte.

Ne diuida'l timore

L'Alme, ch'vnì si fortemente amore

E tu cortese Ciel, pietose stelle

Non lasciate, ch'io viua,

Quādo del mio consorte, ahime, sia priua

„ Fi-



Nod.,, Figlia, e signora mia, nei ferì assalti  
 ,, Della fortuna; oprar non sol si deue  
 ,, Il valido coraggio, il forte ardire  
 ,, Che seco porta vn generoso spirito;  
 ,, Ma soua ogn' altra cosa, oprar conuienfi  
 ,, Il senno, e la ragion, che seco adduce  
 ,, La molta sperienza, e'l viuer lungo,  
 Ond' io, che per l' età canuta, e bianca  
 In mille sperienze, in mille proue  
 Conobbi il colpeggiar della fortuna  
 Ne i graui incontri suoi; son di parere,  
 Anzi certo conosco espediente  
 Esser la nostra fuga, e per lo scampo  
 Di nostra vita, e dell' honor, che male  
 Si può saluar tra le nimiche squadre.  
 E tanto più quanto, ch' è noto al mondo  
 Quel, che'l vostro cōsorte (ahifolle ardire)  
 Commisse contro all' honestà, poich' egli  
 Nelle paterne case, alle paterne  
 Concubine fè forza; ond' al nimico  
 Giusto parrebbe in vendicarsi vsare  
 L' istessi mezzi; e quando il Rege istesso  
 Ciò non facesse (ilche temer possiamo)  
 Ad ogni vil soldato esser parrebbe  
 Conueniente il dispreggiarui, e farui  
 Il peggio, che sapeffe, a tal che voi  
 A manifesto danno, ed euidente

Pe-

Periglio v' esporresti, ou' apportare  
 A i vostri non potresti alcun soccorso  
 Anzi ch' inuece di soccorso a loro  
 Saresti impedimento essendo intenti  
 Al vostr' honor piu, ch' alla lor salute:  
 Che quando il nostro Re vincente il regno  
 Ed altri regni appresso ancor prendesse,  
 Poiche l' honore è precioso, e caro  
 Viè piu d' ogni tesor, d' ogn' alto impero,  
 Egli d' ogni ben priuo  
 E della vita schiuo  
 Sarebbe, e senza core  
 S' in vn fusse di voi priuo, e d' honore.  
 ,, Ed oue par, che'l Ciel minacci'l danno,  
 ,, Maggior, conuien che piu maturo, e saldo  
 ,, Consiglio vi s' opponga; e com' in guerra  
 ,, Doppo salda muraglia, alti ripari,  
 ,, E ne i forti ripari, Arme, e guerrieri  
 ,, Veggiam disporre; cosi par, che voglia  
 ,, Ragion; ch' a gran periglio  
 ,, S' opponga alto consiglio.  
 Ami. Ne consiglio, o ragione  
 ,, Puo valer, oue'l fato empio s' oppone  
 Sarà dunque l' ardire  
 Schermo dell' innocentia, e'l mio morire.  
 Nod. O figlia, o figlia non è questo il modo  
 Da superar la vostra iniqua stella,  
 Che



Che forte vi minaccia; anzi che voi  
Forza le date, onde s'auanza, e in aspra,

» Che disperato core  
» Priuo è di gioia, e colmo è di dolore:

» Come all'incontro, alla speranza vnita

» La prudenza ci copre, e ci difende.

Sperate adunque, e con prudenza'l tempo

Per la salute, e per l'honor prendete.

» Che'l mal, ch'è men curato

» Fa la piaga maggiore.

Ami. Altra cura nō voglio altro conforto  
Se'l mio consorte è morto.

» Ne mai priua è d'honore

» Donna di pura fè, di casto core.

Nod. O figlia mia, quando le fide, e caste

» Gissero sol di cotal pregio altere

» Troppo scarso d'honor sarebbe il nostro

» Infermo sesso; ma poi ch'ei soggiace

Ad vna tal opinion del mondo

Datele pur, o figlia mia tal pago,

» Che d'infamia, e di morte

» Il venenoso morso

» Amiunda gentil non si risana.

Sir. O mia sorella o mia diletta, e cara

A che perdiam piu tēpo, a che s'aspetta?

Che non armiā le destre; e poscia entrābe

Nella battaglia etriamo; e qual d'amāte

E di

E di consorte vera esser può segno;

Quanto col suo consorte; e con l'amato

» Suo diletto morir? vano è'l sospetto

Dell'infamia tra noi; che l'arme ouunque

» Ben oprata defende, e se non sempre

» La vita salua, almen salua l'honore.

Ma di qua vien, chi ci darà contezza

Di quel, ch'in cāpo segua. E certo Amone

ql, ch' ver noi ne viē, deb piaccia al cielo,

Che non sia'l mal quāto'l mio cor pauēta.

S C E N A Q V A R T A,

Amone, Amiunda, Nodrice, Sirilla.

Amo » **N**ulla di permanente è sotto  
il Cielo,

» E quel manco è durabile, e men saldo,

» Che meno ha di ragion manco del giusto.

O felice colui, che si contenta

Di quel, che la sua stella, ò larga, ò scarsa

Gli dona, e di quel sol si nutre, e pasce.

Ed infelice è sette volte, e dieci

Miserabil colui che'l cor suggera

» A fallace tesor, che sempre ardendo

» D'accese brame, per fugace acquisto,

» Se della pace, altrui di vita spoglia.

Ma se domandi l'fin' di questi alteri

» Risponderò, che mentre egli no ad altri

E

» Cer-



„ Cercon la morte, a lor l'appresta il cielo.  
Così dunque Assalon raccogli il frutto  
Della tua messe; e qual bramasti al tuo  
Gran genitor ria morte, in te s'adempie.

Ami. Ahime dolente, ahimè lassa me son q̄ste  
Le nuoue ch'aspettaua; egli di morte,  
E di morte ragiona; ahime del mio  
Dolce Assalon; egli fia dunque morto?

Am. „ Ne merauiglia fia, che nessun vide  
„ Ingrato figlio, esser felice in terra.

Assalon, Assalon e qual conforto  
Poss'io donar alla tua donna, come  
Tu mi pregasti; ed oue trar la posso  
Senza di te sicura?

Ami. Ahime son morta,  
E morto il mio consorte; o Ciel pur troppo  
Son certa del mio mal. Ahimè sorte, ahimè mor  
Che due priui di vita, ecco ti segue (te,  
Questo misero spirto, o mio dolce Assal.  
Nod. O sconsolata figlia. ahime si muore,  
Anzi del tutto è spenta; o Cielo, o Stelle  
O fonti di pietà, celesti numi  
Soccorrite vi prego.

Amo. Ahime che veggio?  
Veggio morta Amiunda, o pur la tema  
Così imbianca e di vigor la spoglia?

Sir. O mia dolce Sorella, o mia signora

Co-

Come; lassa, ti mirò; oue sei giunta?

Amo. Confortatiui donne e cessi il pianto,  
Ch'ella morta non è; timor gl'ha tolto  
Ogni vital virtù, tosto si porti  
Nel piu vicin hostello; oue li spirti  
Richiamerem con acque; ouer con altro  
Piu possente rimedio; acciò, che quinci  
Tosto c'allontaniam, che mal sicure  
Sete da gl'inimici.

Nod. Ahimè troppo accerba  
Troppo fera mia stella.

Ami. Hor qui di pianto  
Vopo non è; ma di consiglio, e d'opra,  
„ Che per il pianto, il mal non si risana.  
Però'l tempo del pianto  
Concedasi al rimedio.

E voi pictosa, e voi gentil Sirilla  
Frenate il pianto, e serenate il volto;  
Ch'io sarò vostra guida; e vostro scudo.  
E quando'l tristo fin', che'l ciel minaccia  
Questa battaglia hauesse; io vi prometto  
Di condurui secure all'altareggia  
Del gran Rege Amion.

Sir. Non piaccia al cielo,  
Ch'io brami altra salute, altra ventura;  
Che quella sol; che quella sol, che'l mio  
Fido amante sostien: ben dissi amante;

E 2 Poi-



Poiche'l nimico ciel mi toglie, ah! laſſa,  
 Che dir non poſſa ſpoſo, e mio conſorte  
 Ma ſe fortuna ria mi toglie, ò nega',  
 Ch'io mi cõgiunga in vita, al caro amãte  
 Non mi negherà già, ch' almeno in morte  
 Io non le ſia conſorte;

E ſe non ſi goder l' amate ſalme,  
 Almen godranſi l' alme.

Dunque l' alta pietà cortefe Amone,  
 Che dimoſtrate in me, ſolo rignardi  
 A quel, che più m' aggrada e ſe mai foſti  
 D' amor ferito alla mortal ferita, (cede  
 Ch' ogn' altro mal, ch' ogn' altra doglia ec-  
 Date pietoſa aita, e non voglate  
 Impedirmi, ò far motto, acciò men vada  
 L' aue s' adopra l' arme ou' io ſol bramo,  
 O trar la vita mia di grembo a morte  
 O morte faccia alfin, quel, che non feo  
 Il fallace Himeneo.

Am. Animosa dõzella, amor, che ſempre  
 „ Fu di ragion diſſipator, v' induce  
 „ A ſi fatto penſier; ond' io, che veggio  
 Il periglio ſi grande; e voi non forte  
 A ſoſtener di guerra il graue incarco;  
 Mai non permetterò, ch' a morte andiate  
 Senza profitto alcuno.

Sir. „ Amor non haue,

.. pe-

„ O periglio ò timor, e porge ogn' hora  
 „ Maggior forz' e vigore  
 „ Ou' è maggior l' amore.

Am. „ Sirilla chi non fugge il mal potendo,  
 „ Nol può fuggir volendo.

„ Però penſate ben, che'l mal più quocce  
 „ Quando rimorſo poi lo punge, e preme.

Prendete il mio parer facendo forza

„ All' amorosa paſſion, che vinſe  
 „ Sēpre ciaſcun, ch' a lei non poſe il morſo.  
 „ Qual di biaſmo maggior macchia ne por  
 „ Quãdo, ch' in dõna, e nobil dõna è poſta (ta  
 Pigliate pur il buon, laſciando il rio  
 Sentier; bēch' vn vi turbi, e l' altro alletti;

„ Ne vi penſate più, che ſol penſare,

„ E ripenſar ſi dè, ne poi ſeguire

„ Quando ch' a mal' oprare alcun c' inuita.

Sir. Son vinta, cedo, e d' eſeguir m' accingo  
 Il voſtro buon conſiglio. Itene intanto

A veder, ch' Amiunda in ſe ritorni;

Io qui v' attenderò ne vengh' anch' io

Ch' in vero inutil ſono, e più m' affligo

In veder lei coſi languida e ſmorta.

Am. Io vado e toſto faccio a voi ritorno.

Sir. Ma non tornerà già Sirilla al certo

Quando ſeco non torni il caro amante.



A T T O  
SCENA QUINTA,

Abisai, Amone, Paggio.

**Abis.** **S** E'l desio di regnar, l'humana  
mente

» Spoglia d'humanità, di quella pietà,  
» Ch'è propria all'huomo; e lo riueste, e zōfia  
» Di ferino furor, di rabbia ardente;  
» Perche natura in noi cot'al talento  
» Stampò, se par, ch' a lei stessa contrasti  
» Che pur s'opponne al naturale amore,  
» Quādo che 'l figlio al padre, et padre al fe  
» La morte brama; e cō il ferro ignudo (glio  
» Lacera temerario (ahi fatto indegno)  
» L'istessa propria carne, e'l sangue sparge.  
» O nostra humanità troppo corrotta,  
» Che sol seguiti il mal; e'l ben non curi;  
» Il glorioso acquisto, il regno altero,  
» Ou' aspirar, ou' inalzar la mente  
» Dobbiamo; altro non è, ch' il regno eterno  
» Per cui l' alto fattor l'esser ci diede,  
» E in vn la sua diuina eccelsa immago.  
» Ne in van' capaci noi di gloria feo  
» Se non, perch' aspirando all' alta reggia  
» All' eccelsa magion, celeste e santa  
» Ogn' altro affetto; ogni pensier maluagio  
» Si disgombrasse; ed innocenti, e puri

Con-

» Conseruassimo i cuori, e l' alme intatte.  
» Per fin ch' al suo Fattor gissero al Cielo.  
» Ma così trauiato è'l nostro affetto  
» In seguir questi ben fallati, e vani;  
» Che ben souente in grau' error s'incorre,  
» Ou' il Re nostro, e'l suo figlinol cascaro.  
» Il qual error, non però tanto è innanti  
» Ch' ei di rimedio ancor non sia capace.  
» Ne son fuor di sperāza; ancor che veggia  
» L'insegna'l vento; e lucidi elmi in fronte  
» Ed il ferro lucente in man già tolto;  
» Pur ch' io potessi ritrouar per tempo  
» Amon, ad Assalon' cotanto accetto;  
» Ch' io potrei con Gioab ei col suo amico  
» Trattar in vn, e stabilir l' accordo.  
» Che cedere l' vn dè vedendo il peggio;  
» L' altro più non cercar di quel, che basti.  
» Amo. Ella più non si vede; e creder posso,  
» Che ne sia gita al campo. E tu Sirilla  
» M' hai deluso, e ingānato? eh che gl' è dōna,  
» Che Dōna è sempre à mille ingāni accita  
» Di fede scarsa, e di costanza vota.  
» Ma non fia lungi al tuo fallir la pena;  
» Che pur la pena al fallo è sēpre appresso  
» Come l' ombra ne v' à seguendo il corpo;  
» E tanto più tem' io di questo fallo,  
» Quāto, ch' ei di supplicio è colmo, e carico

I E 4 Eccolo



Abis. Eccolo certo, o com' à tempo è giūto  
 „ Amon, il torre vn mal ch' a molti è dāno,  
 „ E stabilir vn ben, ch' à tutt' à gioua (gio.  
 „ Opr' è sol d' huomo, a cui virtut' è impre-  
 Adunque voi, che la virtù pregiare,  
 V'è più d' ogni tesor, d' ogn' alto Impero  
 „ (Ch' in ver ogni tesor di pregio auanza)  
 „ Anzi, ch' appressa lei, tesor non vale,  
 Non douete schifar noua fatica  
 „ ( Poiche per questa alla virtù peruiēsi )  
 Per salute di tutti, e ben comune. ( lo,  
 Am. „ L'buō che sottrae dalle fatiche il col  
 „ E dalle cure il petto, esser non deue  
 „ Huō nominato, anzi d' vn huō l' immago,  
 „ O d' vn morto ad altrui; per se mal viuo.  
 Ma che poss' io giouar di forze scarso,  
 Di consiglio, e saper del tutto sgombro?  
 Abis. „ Molto può ql di cui prot' è l' volere  
 „ Ed al' poter con il voler congiunto  
 „ Soggiace il tutto ed obedisce insieme.  
 Ma v'dite breuemente il mio concetto  
 (Ch' il mal s' appresta, e se ne fugge il tēpo)  
 Senza rimedio l' vn l' altro con danno,  
 Già d' ogn' intorno il foribondo Marte  
 Fremer si sente; ed il periglio è certo  
 Per Assalon ch' all' improuiso è colto;  
 E la sua gente è sbigottita, e smorta

On-

On d' egli ben potrebbe; anzi che giunto  
 Fosse all' alta ruina; e sotto il nome  
 Di filial timor di santo affetto,  
 Ceder al padre, e ritirarsi indietro.  
 Io saria con Gioab, il qual mai sempre  
 M' ascolta, ed obedisce; e l' mio consiglio  
 Ogn' hor grato le fù; talch' io son certo,  
 Che vedendo gettar l' insegne a terra  
 Daria l' segno di pace. Hor voi sentite  
 Il mio consiglio; onde vi resta solo,  
 Ch' ad Assalon andiate; a cui direte  
 Quanto v' ho detto; e sia per contrasegno  
 Questa mia benda; e sicurezza à voi,  
 Acciò senza sospetto a torno andiate.  
 Am. Lodo l' alta pietà; lodo il consiglio  
 Degno di tal prudenza e tal pietade,  
 Qual vosco nacque; e con l' età s' auanza.  
 Ma ben pauento ahime che l' troppo indu-  
 Ci sia per tor quāto sperar possiamo (gio  
 Pur quāto a me s' aspetta, e seguir voglio  
 „ Che da radice buona, il frutto infasto  
 „ Di rado è colto; e suol talhor fortuna  
 „ Volger la fronte a gl' infelici ancora.  
 Abis. Et io ne vado a far quāt ho promesso  
 „ Che dal ben far di rado intoppo auuēne,  
 „ E se n' auuēne; in ciel suo premio attēde.  
 Am. Tu vāae alla Nourice, e dille il tutto

E S Di



Di quel, ch' vdisti; e ben vedrai fra tanto  
Di ritrouar Sirilla.  
Pag 1o vo Signore.

## SCENA SESTA.

Paggio.

„ **Q**uato leggiero, e'l giouenil ingegno,  
„ Che non conosce il suo felice stato,  
„ Anzi, che ne sia priuo. Io ben l'intendo,  
Che dalla patria mia, tranquilla, e lieta  
Desir mi trasse di veder del mondo  
Altre parti, altre genti, altri costumi;  
Reputando felice, e fortunato,  
Chi ciò potesse far; ne ben pensai,  
„ Che picciol gusto ha grã fatiche al fiãco  
Lasciai dunque la Siria, e l'alta reggia  
Di Gessuria mia patria; e vëni in questa  
Patria gentil dirò; ma per me gonfio,  
Gonfio mar di trauagli; ou' io souente  
Temei lasciar la vita; e quel pensai,  
Esser del mio seruir l'alta mercede.  
„ ( Che molte volte ai Cortegiani occorre,  
„ Doppo lungo seruir, continua morte,  
„ Metteru' alfin; e mal gradita l'alma:  
Pur alquanto di speme, e di conforto  
Questo nuouo consiglio, al cor mi porge;  
Qual

Qual costor s' auuisar; che di leggiero  
Potria sortir il desiato effetto.  
Deh piaccia, piaccia al ciel cõ saldo nodo  
Vnir quest' alme in sempiterna pace.

**D**A quei celesti giri,  
E dal sen di colui,  
Che li compose, e che le diede il moto  
Non mai d' effetto voto  
S'estende fin' tra noi mortali in terra;  
A cui non può far guerra,  
Quanto di forte, e di possente ammiri,  
Quand' à punir l'altrui  
Falli si moue, e la pietà sorella  
Non gli contrasta, ond' ella  
„ L'arme celesti prende  
„ E fere, chi men l'ama, e men l'attende.  
Questa mirando il mondo  
Senza partir dal cielo  
Giusta ponderatrice, eterna, e diua  
D'ogni difetto schiua  
Con giuste lancie à virtù porge, e dona  
Celest' alma corona;  
Ed a cui grato fù di vitio il pondo  
Porta di morte il telo;  
„ E se tal hor par la sua destra tarda  
„ In punir, pensa, e guarda,



„ Che risospinto sasso  
 „ Ha maggior forza poi calando al basso.  
 E seruitù alcun vede,  
 Non così tosto in pregio,  
 Hauer da questa Dea, che ricompensa  
 Le fatiche, e dispensa  
 Quei tesori immortali eterni honori,  
 Tanto più s'innamori  
 Della beltà di lei, ch'alta mercede  
 E più superbo fregio,  
 Promette, e serba in ciel à doue l'alma,  
 Spolta di questa salma,  
 Ogni ben de fruire,  
 Viuendo sempre in Dio senza morire.  
 Ah! come adunque il cieco  
 Mondo non cura, e stima  
 De la santa virtù l'alta bellezza?  
 E perche non disprezza;  
 Anzi, perche non fugge, e non aborre  
 Il vitio, che suol torre  
 Il vero ben' altrui? portando seco  
 Vn finto, il qual in prima  
 Sott' amara dolcezza, assai diletta;  
 E poscia l'alme infetta  
 „ Ed alfin dona in forte  
 „ Doppo lunghi trauagli, eterna morte?  
 Dunque virtù diuina,

Spada, e tesoro in vn del Padre eterno;  
 Se la gelata brina,  
 E'l tempestoso inuerno  
 Scorgi del nostro errore,  
 Tempril'alta clemenza il tuo furore.

## A T T O QVINTO,

## SCENA PRIMA,

Cameriero, Choro.

Ca. „ **Q** Vando, ch' il mar de nostri  
 humani affanni,  
 Si comincia à turbar, non  
 sa restarsi,

„ Finche nō ci sommerge, e manda al fondo  
 Infelice Amiunda, e sfortunata  
 Nodrice, anzi che madre, essendo l'vna  
 Negl'anni più fioriti e quando speme  
 Più l'innalzaua al destato regno;  
 A morte corsa è miseranda, e fera.  
 L'altra ne i giorni estremi; e quādo stāto  
 Riposar si credea, d'affanni e doglie,  
 E di sospir, e pianto è fatta albergo;  
 Talche sol morte brama; e morte credo  
 Douer esser de suoi grauosì affanni  
 Il più tranquillo porto, e più sicuro.



„ (Poi ch' a miseri è dolce anco la morte)  
 Donne infelici; ed io non so di cui  
 Piu compatir mi deggia il fero incontro,  
 Od' a chi viue; e in tal miseria, è posta;  
 O pur à chi infelice a morte, è corsa.

Cho. Questo molto di morte; e di miserie  
 Vien seco ragionando; ahimè che fia?

Ca. Io pur del caso tuo misera donna  
 Sento maggior dolor; che s' ella è morta  
 Seco ogni pianto, ogni dolor finio.

Ma te, che l' altrui morte, i propi affanni;  
 L' altrui miserie; e' l' propio esilio, il danno  
 Comun si preme, e sì t' afflige, e carica,  
 Che piu d' ogn' altra te infelice appello.

Cho. Deh se' l' ciel vi contenti, a noi palese,  
 Fate l' alta cagion, per cui prendete  
 Affetto sì pietoso; e non vogliate

Rifiutar noi compagni al dolor vostro;

„ Che quādo vn non può dar altro conforto

„ Nel compatir l' Amico almeno alleggia.

Ca. Se volendo potessi, o cari amici

Negar, che voi nel mio dolor compagni  
 E partecipi fosse; io volentieri

„ Lo negarei, che la pietà pur vole,

„ Ch' ad altri non si dia quel, che dispiace.

Cho. Dunque in comun dolore

Sian' comuni di noi gl' affetti e' l' core.

„ Che

„ Che mai veggiam' vn mēbro essere schiavo

„ Di quella piaga, od' è' l' suo corpo infermo;

„ Ma in sofferendo, e in procurando aita

„ Al corpo; ond' egli ha vita;

„ Ogni fatica, ogni dolor sostiene;

Però narrate apertamente il tutto.

Ca. Amiunda gentil nostra signora  
 è morta; e quasi morta al tutto è seco  
 La misera Nodrice.

Cho. Ahimè che dite!

Dūque è morta Amiunda, e di qual mor-

Ca. Vdite il caso miserando, e tristo (te?)

Causa della sua morte; e dell' altrui

Graue dolor. Qui dianzi Amone à caso

Venne seco piangendo il duro incontro

D' Assalon; che vedea venirle adosso,

Certa ruina, apportatrice horrenda

Difera morte; Ella, ch' vdi piangente

Il caro amico; e ragionar di morte,

„ Pēsò (ch' al cor dubbioso, il peggior senso

„ Sempre s' offerse) ch' Assalon già morte

Fosse in battaglia; onde cedendo l' alma

Al interno dolor, languido, e morto

Restò' l' suo corpo alla Nodrice in braccio

Cho. O sconsolata donna; ah troppo ama-

Incarco amato, e caro.

(ri

Ca. Noi tutti a gara, ai più certi rimedi

Dem-



Dēmo di pigilio, e mentre Amone vscito  
 Fù per veder, doue Sirilla fosse;  
 Ella con vn sospir' profondo aperse  
 I languidi occhi, e noi dolenti, e tristi  
 Si vide atorno: Il che forse piu certa  
 La fè del suo timor; onde ne vengo,  
 Disse, e voltossi in altra parte in tanto.  
 Noi parte lieti, e parte anchor confusi  
 Per si fatte parole; alcun non hebbe  
 Ardir di molestarla, in finche lei  
 Tutta tremante riuoltossi, e gonfia  
 Con le labbra spumose, e gl'occhi ardenti,  
 Disse di nuouo in voce horrida, e roca  
 A te vengo Asalon e gl'occhi a morte  
 Chiuse; e lo spirito in vn del petto vscio.  
 Nuouo terror' all'hor c'ingombrò il petto  
 Ma non però credemmo, ella esser morta  
 Per fin che la tremante sua Nodrice  
 Vn bianco lino alle sue labbra appose  
 Per asciugarle; e nel ritrarlo indietro,  
 Vide da quella bocca, vscir lucente  
 Vn pretioso anello, oue con arte  
 Mortifero veneno ascoso hauea.  
 Cho. La Nodrice dolente all'hor s'accorse  
 Dell'ascoso venen o pur credeo  
 Per accidente caso esser' sì gonfia?  
 Ca. La sconsolata vecchia alzando gl'occhi  
 (Che

(Che ben tal fatto lei pur troppo intese)  
 E percotendo l'vna all'alta palma  
 Così piangendo e lagrimando disse.  
 O fallace mia sorte, o stelle inique  
 O pur troppo inimica auerso Cielo;  
 Dunque tanta impietà nei giri eterni  
 Celesti si ritroua? Adunque io lassa,  
 Senza te figlia mia raminga e sola  
 Viuer potrò, senza'l mio cor, quest'alma  
 Albergo potrà far dentr' al mio petto?  
 E senza la sua luce il ciel potranno  
 Mirar quest'occhi? abi misera son questi,  
 Questi son gl'agi ed i riposi (abi lassa)  
 Ch'alla cadente mia canuta etade  
 E da te stessa, e dal tuo regno altero  
 Infelice speraua? abime son questi  
 I figli, che tu lasci, ed i nepoti, (ma?  
 Ch'il vecchio padre tuo n'aspetta, e bra-  
 cho. O come vana, e piu che'l vèto, è l'aura  
 Fugace, e leue è la speranza nostra.  
 Ca. Indi a me volta lacrimosa, e mesta,  
 Disse dou è Sirilla? anchor non riede?  
 Deb per pietà vedi trouarla, e dille,  
 Ch'io qui l'attendo; (Il caso pur tacendo  
 Seguito d'Amiranda) e nominando  
 Piu volte il dolce nome, in quel bel seno  
 Quasi morta cadeo, tra tanto l'altre

Donne



Donne le fur à torno; ed io men venni  
 A cercar di Sirilla; e non so doue  
 Possa trouarla, s'io non vado al campo.  
 E qual fu la cagion, qual tanto ardire  
 La fè da voi partir vergine, e sola?  
 Ca. Hauendo inteso esser venuto l'hoste  
 Molto gagliardo; ed euidente il danno  
 Esser de nostri: Ella, che forte amaua  
 Il generoso Amassa, a cui consorte  
 Era già destinata, ardente, e vaga  
 Di seco vnirsi in morte, essendo quasi  
 Certa, ch' in vita ciò negaua il fato,  
 Gir volse alla battaglia: ancorche Amò  
 Impedir la volesse, ella ben finse, (ne  
 Di non voler ciò far; ma quando il tempo  
 Vide opportuno; all'hor tacitamente  
 E sola dipartissi; ond'ogn'vn crede,  
 Ch' al cāpo ne sia gita in contro a morte.  
 Cho. O di cor generoso, od' Amor saldo  
 Esempio vnico al mondo, e singolare.  
 Già non ammiro in te l'inganno, e l'arte,  
 Ch' vsasti per ciò far; ch' è proprio auanto  
 Di tal sesso ribaldo, ordir gl'inganni;  
 Ma ben l'alta costanza, el forte amore  
 Reuerisco, ed assalto, amiro, e lodo;  
 ( Ch' è prodigio il veder donna costante )  
 Ma chi può giudicar, ch' ella non sia

» In altre parte andata? E proprio a tutti  
 » Fuggir la morte, e conseruar la vita.  
 Ca. Altro non so, che dir; se nō ch' in vano  
 Da nostri è stata cerca in altra parte.

## SCENA SECONDA,

Abisai, Cameriero, Choro.

Abis. **S**I come la virtù douunque sia  
 Per sua natura, altrui diletta, e  
 » Così ci afflige il vitio; e ti pturba ( piace,  
 » Ancor ch' in gente amica, egli si troua.  
 E se tra noi soldati è brutta macchia;  
 O per dir meglio, abomineuol mendo  
 Di quei, ch' al tutto effeminati, e molli  
 Toslo, che veggon, la fortuna il fianco  
 Non che voltar le spalle; e in forse pende  
 La bramata vittoria; all'hor si danno  
 Subbito vinti; e nella fuga è posta  
 Ogni loro speranza, ogni salute.  
 Con tutto ciò maggior dispetto apello  
 Quel di colui; a cui fortuna il meglio  
 Della battaglia diè; non già per sua,  
 Propria virtù ( che ciò saria men fallo )  
 Ma dell' altrui valor superbo, e gonfio  
 Tant' insolente la vittoria il fece,  
 Ch' ad ogn'atto villan superbo, e brutto



Allenta'l morso; anzi che sferza ancora  
Il suo voler proteruo; e'l cor bestiale.

Onde poche vittorie esser da questi.

Ottenute si vide, essendo alteri

Per vna, che fortuna, e l'altrui forze

In mangli diero.

Cho. Ahilasso me, costui

Molto ragiona di vittorie, e forze?

Certo, che del successo egli racconta

Della battaglia nostra, o piaccia al cielo,

Che sia passata ben; sentiam digratia

Quel, ch'egli riferisca, o gioia, o piato, (ra

Abis. Oltre ch'è vitio a'cor del buo' guerrie

Per vittoria gōfiarsi; ond'è che'l mondo

Per proverbio suol dir volgato, e trito

„ Ch vn soldato insolente,

„ Non sarà mai vincente

„ Che s'ei vinfè nell'arme,

„ E poi vinto nel core

„ Da scioccha psūtio, ch'adōbra e macchia

„ Ogn'alto pregio di uirtude al mondo.

Ca. Non so intēder ancor ql, ch'ei raccōti

Egli molta è turbato, ed è buon segno,

Ch'è dei soldati è della parte auersa.

Abis. Foss'io stato pur cieco o fusse almeno

Essa d'Elmo coperta, o d'altra veste,

Ond'io di quei begl'occhi il dolce sguardo,

Sofferto non hauessi e per donzella

Conosciuta da me non fusse stata.

Ca. Ahiche'lcor mi trafige, ahime nō posso

Piu respirar; che di Sirilla al certo,

Egli racconta qualche mal successo.

Abis. Infelice Donzella è questo il premio

Dell'alta tua virtù, di quell'ardire

Si generoso; e delle forze al paro

Alle bellezze tue celesti, e conte?

Ahi, che, si per dar morte a chi t'offese

Tu potesse tornar donzella in vita;

Posposto ogni rispetto: egli a Caronte

Tosto n'andrebbe, tu vinresti al mondo.

„ Ma la morte non rende

„ Quel, ch'vna volta prende

Cho. Deb se tal cortesia risplende in voi,

Quanto l'alta pietà fiorir si vede,

Narratici per Dio per cui tal pianto

Gite spargendo; e non ui caglia, o prema

Il veder noi della nimica parte;

„ Che sol nimico alirui conuien mostrarsi

„ Quando ragion nella battaglia il chiede.

Abis. Amici se pietà vi punse il petto,

Sol hauendo sentito il mio lamento

Inditio del dolor, che'l cor sostiene

Ben vedrò gl'occhi vostri humili, e molli,

Le guancie scolorite, el petto ardente



Di pietoso disdegno, e di sospiri,  
Quando'l tutto vi sia palese, e noto.

Cho. Dite, che v' ascolti am dolenti, e mesti,  
Sendo presago il core

D'amarissimo pianto, e di dolore. (te)

Abis. Dianzi (come pens'io che voi sappia  
Si die l' assalto, e quasi al primo ingresso,

La parte d' Assalon, che'l peggio hauea

Per più rispetti; e come al tutto priua

Del solito vigor, del proprio ardire;

Pochi accettar l'incontro; e l'vn facendo

Al compagno molestia; in fuga al fine,

Fuor di speranza; in gran timor si diero,

Come adiuuen talhor, ch' in erme stuolo

Di fanciulletti, in verde colle à spasso

Sen van facendo pueril contrasto;

Se volteggiante, e sibillante à caso

Venenoso serpente a lor peruenne;

Pauidi, e smorti, alla salute intenti,

Chi qua, chi là fuggendo; e sassi, e dumi

Saltan veloci, e precipiti horrendi;

Quasi volando a fera morte in seno

Sen van; tãto il timor gli spinge, e caccia

Cho. Ahimè che troppo è qsto mal preuisto

„ Ma'l giouenil furor sol' è capace

„ Di quel, che più gli piace.

Abis. Tra i più famosi, e generosi Eroi

Ch' al

Ch' al fero incontro; all' animoso assalto  
Voltar la fronte, e'l petto ardito, e franco

Fu'l generoso Amassa; il cui valore

D'immortal gloria, e d'alta fama, e chia

Degno si fece; e la sua morte illustre. (ra

Egl' in arme lucente, ardito, e forte,

Strinse il ferro letal; e innanzi a tutti

Spintosi disse; Il seguir, chi fugge;

Il ferir nelle spalle il uolgo imbelte,

Non è da caualier, ch' honor nell' arme,

Brami acquistarsi; a quel dunque si volti

L' arme, e la fronte; on' è la fronte, e l' arme.

Disse; e vibrando in vn la spada ardente,

Giunse il forte Semeo; Semeo, che mille,

Mille palme, e trofei, sospese al tempio;

E di mille vittorie altere e illustri

Ornò la fama sua, ferito in petto;

Lasciando à noi d'alto valore esempio

E l' alma al suo fattor cadde, e morio.

In questo altri ferì; molt' altri ancise,

E molti in fuga misse altri sospinse;

Al cui rumor; al cui furor si mosse

Gran parte del esercito; e ciascuno

Di quel petto si fea bersaglio, e segno;

Ed egl' a ciaschedun voltando il viso,

Essend' egli ferito; altri ferendo

In vn lago di sangue; argin di morti.

In-



Indefesso tenea la pugna altera,  
 O generoso cor, forza estrema,  
 Perche non ti serbò fortuna, e'l cielo  
 A piu giusta battaglia?

Abis. Intanto all'alta,

E sanguinosa pugna, vna Donzella  
 Giunse correndo il cui venir sospese  
 Quasi l'arme d'ogn'vn, che nel sembiante  
 Celeste Dea pareva dal Ciel discesa,  
 Di pace apportatrice, il petto, e'l volto  
 Spargean rosè, e viole; Amor negl'occhi  
 Sagace feritor sedea nascoso.

Di perle orientali, e di rubini  
 Era la bella bocca, adorna, e ricca;  
 E l'Aurea crespa chioma al vèto sparsa,  
 Tanti lacci d'amor, tante catene  
 Facea quanto le crespe, e i dolci nodi.

Ca. Questa cert'è Sirilla e che seguio  
 Di questa gentilissima donzella?

Abis Subito, ch'ella il buò guerrier cognob  
 Ahi disse, ò mio fedele amato amate (be  
 Dunque senza me voi; io senza Amassa  
 O viuer, o morir potria giamai?

Ne voi senza di me morir potreste,  
 Ne senza voi Sirilla vnqua viurebbe.

Ca. Ahi la speranza fugge; e cresce il duolo.

Abis. Il famoso guerrier non men ferito  
 D'amor

D'amor, che da nemici, ardente, e algète  
 In vn di foco, e di pallor la fronte,  
 Dipinse, e scolorio: porsele intanto  
 La sanguigna sua destra; e disse, o mia  
 Dolce speranza; e mio fedel conforto;  
 Da poiche'l ciel mi proibisce, e nega  
 Ch'io vostro sia viuendo; almen lo spirto,  
 Che sempre seguirai, habbi ricetto  
 Nel vostro seno, oue beato apieno  
 Vua mai sempre; e lacrimando tacque.

Cho. E la bella Sirilla all'hor che disse?

Abis. Ben si pareva, che replicar volesse;  
 Ma la nimica turba, ardente, e vaga  
 Del sangue altrui; di lance, e di quadrella,  
 E di saette, e dardi, vn nembo orrendo  
 Facean sopra d'Amassa: Alfin Sirilla  
 Con ardenti sospir facendo oltraggio  
 Alle rosate guance, all'aureo crine;  
 Fera mia stella (disse) hormai t'appaga  
 (Poiche'l viuer felice a noi negasti)  
 Della nostra crudel misera morte.

Così disse; e di furor ardente  
 Contr'al Ciel, contr'à se, contr'a nemici,  
 Fera auentossi al più vicin guerriero,  
 E l'arme gli tarpò, ch'in man tenea.

Cho. O feroce ardimento, animo grande,  
 E delle metamorfose amorose;

E „ Ch'in



» Ch' in huom feroce; vn feminile affetto,  
 » E in timidetta donna ardito core  
 » Suol generare amore.

Abis. E volta all' amor suo per darle aita,  
 Infelice; lo vide esser da mille

Lance ferito; e già cadente in terra,

Ancidena; e ferua, e quasi esangue

Facea l'ultime proue. Abi disse, Amassa

Generoso Campion; se morte ingombra

I lumi vostri, e'l generoso petto;

» E felice la morte, ogn'hor, ch' al mondo

» Si lasci di virtù memoria illustre;

Qual voi lasciate, e gloriosa, e chiara;

E tanto più felice esser' vi deue

Quanto la nostra, in questo, amica sorte,

Quel, che negocci in vita;

Congiungerà li spiriti nostri in morte.

Animosa fra tanta il ferro strinse;

Ed oue più feroce, e più gagliardo

Vide il nemico; iui lanciosi, e diede

Si fero incontro, e sanguinoso assalto;

Che se Pallade pria veder mi parue;

Hor nel sembiante Cintia; e nell'ardire

La tremenda Bellona; e se da gl'occhi

Mille dardi d'amor, mille facelle

Nel primo incontro vscir; da quella de-

Altre tante ferite, e tante morti (Stra

Po-

Poscia seguir; quando voltossi, e vide

L'animoso guerrier mentre sostiene

Cruda battaglia; esser da fero incontro

Di lancia alfin, si fortemente offeso,

Che'l ferro micidial, passando'l petto

Per il tergo si fè, col sangue insieme

Aperto calle; e la spezzata antenna

Occupò dello spirto il dolce nido.

Cho. Abi tropp' aspra ferita,

Che due priua di vita,

Abis. L'amorosa guerriera sbigottita

Il brando lascia; ed al caduto amante

Veloce corre; e mentre in van procaccia

Trar dal sanguigno petto il ferro rigordo;

Dietro gli venne (o di guerrier indegno,

E barbarico fatto) il crudo orbante;

Orbante, che di sangue auido, e vago

Mai non fù da pietà, ne d'amor vinto.

Egli adunque vibrando il ferro altero

Nell' Omero sinistro alla donzella,

Tutto l'immerse, e per il petto, il sangue

Con lo spirto cacciò, fugace, e leue;

E sopra il morto amante, ella morìo.

Ca., O come ha per fuggir veloce, e pròte

» La speranza le piume, e'l mal temuto,

» Per non si deleguar non c' abbandona.

Infelice Sirilla, in te si vede;

F 2

Cho



Che da lontan fortuna il ben ci mostra,  
 Per darcel' nò, ma per tirarci à morte.  
 Ma diteci, qual fù della battaglia  
 Il successo di poi?  
 Abis. Tosto ch'io vidi  
 Morta cader la bella donna in braccio  
 Al suo morto campion, sì forte, e graue  
 Dolor, rabbia pietà, disdegno, e pianto,  
 Il petto m'ingombrò, che fu mestieri  
 Indi partir; acciò sospetto altrui  
 Non fusse di mia fe. ch' il volto, e gl'occhi  
 L'vn di pallor dipinto, e gl'altri molli,  
 Dauan segno di palma odiosa, e trista.  
 Oltre, ch'alto dolor premea nel core  
 Per non hauer posuto esser a tempo  
 Ad eseguir, quel che pensato hanea  
 Con l'infelice Amon; il qual pietoso  
 Mentre del caro amico, il ben procura,  
 Fu da tormi feroce a morte spinto.  
 Cho Abi fallace fortuna,  
 Come ti volgi, e giri;  
 Come tratti coloro,  
 Che tant' in alto alzauì?  
 „ Ma gl'è femina, e stolta,  
 „ Che tosto riede, e tosto in fuga e volta.

SCE-

## SCENA TERZA,

David, Sadoch.

Dau. **S** I'l desir folle, e'l mio sperar fal-  
 lace  
 Tentan' di mitigar l'alto dolore,  
 Che si fè nel mio cor funesto albergo;  
 Quando poi con ragion riguardo il tutto;  
 Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio;  
 Che sel morir del vn, palma è dell'altro;  
 Discerner non so già se palma, o morte  
 Prima elegesse; essendo Rege, e padre;  
 Padre d'immenso amor, verso d'vn'figlie.  
 E Re, che per ragione, e legge humana  
 Defender de' se stesso e insieme gl'altri,  
 Di modo che, veder mi pare espresso,  
 Ch'ouunque il legno mio volti la prora,  
 In fero scoglio percotendo; all'onde  
 In preda resti, ed a crudel vorago  
 Ne'l morir mi spauenta; anzi che morte  
 „ (Che qual naue secur al ciel conduce,  
 „ L'alme felici al suo fattor' in braccio,  
 „ Di cui porton l'immagine; e di cui solo  
 „ Posson goder perfettamente, el suo  
 „ Infinito desir con l'infinito  
 „ Oggetto satiar) si dee piu tosto  
 Desiar, che temer; ma in questo mio

F

3

De



Dolor; a doue amor quinci mi sferza  
E quindi aspro dolor mi risospinge  
Vn viuace morir prouo, e sostegno.

Sa. Doppo lūgo soffiar di Borea, o d' Austro  
Onde l'annose Querci, e gl'alti Abeti  
Scosser le cime; e si priuar de i rami;  
E lo stanco nocchier perse le vele,  
Spezzati i Remi; e fracassato il legno;  
Cento volte radendo i più profondi  
Seni del mar; tra due spelonche horrende  
Di folta, e torbidissima tempesta,  
Calcò, misero, il centro in grembo à morte  
Ed altre tante in vn' voltar di ciglio  
Veloce, & horridissima montagna,  
Trasse'l quasi à ferir le stelle, e'l cielo.  
Alfin cessato il vento; e'l mar placato  
Securo, e lieto al porto i voti scioglie.  
Così sperar possiam, che'l ciel vi doni  
Doppo tanti dolori, e tanti affanni  
Inuittissimo Re, pace, e conforto.

Dau. Sì come vn trōco al tutto arido, e sec  
Riuestr non si può di frondi, e fiori, (co  
O produr frutti; così'l cor, cui preme  
Vn mar d'affanni, e procelloso, e gonfio;  
Non può speranza concepir; ma solo  
Amarissimo pianto, e doglia intensa.  
Marauigliomi ben, ch'ormai dal Campo

Ab-

Alcun non venga referir' qual cosa,  
„ E se ben tardo mai non fu quel nuntio,  
„ Onde riceue l'huom nouella infauista;  
Io pur bramo saper del mio dolore,  
„ Qual sia la meta; che'l dolore abbraccia  
„ Tutto quel, che si teme, e non perdona  
„ A quel, che dar nō può traualgio, o dāno.  
Sa. „ In cor saggio, e prudente, vnqua nō de  
„ Regnare al par con il timor la doglia, (ue  
„ Che da prudenti è l'vn, da sciocchi è l'al  
„ Se ben mi si può dir che molti fanno, (tra  
„ E veder, e curar le piaghe altrui;  
„ Che veder, e curar non san' le proprie  
„ Con tutto ciò, se'l dominar l'interne  
„ Passion', ed affetti, a ciascun fosse  
„ Impossibil, ò graue, e qual sarebbe  
„ La differenza tra lo stolto, e'l saggio?  
Ma veggio inuerso noi venir correndo,  
Ne so scerner chi sia.

Dau. Nuntio felice

Esser può facilmente essendo ei solo.

Sad. Per tale anch'io lo stimo, e ben souēte

„ Il timor ha la fronte horrenda, e fera,

„ E piaceuole il tergo, e partorire

„ Suol'āco in vece di dolor, cōtēto. (successo

Dau. Deh piaccia, piaccia al ciel, ch'vn tal

Habbi'l timor, ch'ētr' al mio cor s'aggira.



118      A T T O  
SCENA QUARTA.

Nuntio Secondo, Dauid.

Nun. **C**Hi dal cieco desio portar si la-  
scia

„ In alto più, che la ragion comporti,  
„ Il misero a cader con maggior danno  
„ Da la fortuna, e' l'ciel talvolta è spinto.  
Infelice garzon, che ben potea,  
„ Viuer felice al suo gran padre appresso,  
„ Dou' è bor fugastro, e nel altrui paesi,  
„ Gli conuerrà seruir barbara gente.  
Ma questò è forse il mio signor! e certo,  
„ Ch'attende il fin della seguita impresa.  
Alta Corona, e glorioso Eroè  
„ Lieta nouella porto, e di vittoria  
„ Certa contezza, e di trionfo altero,  
„ Che la gente inimica in fuga è posta,  
„ E in ogni parte sbaragliata, e rotta,  
„ Va dispersa pel bosco, e ciascun prende  
„ Per suo scampo la fuga, e come imbelle  
„ Torma di Cotornici, o di Colombi,  
„ Ch' all'apparir del pellegrino Astore  
„ Lasciando il dolce riuo; e la pastura  
„ Nulla curando; entr' al più folto calle,  
„ Cercon suo scampo; e dal rapace artiglio,  
„ Quanto ciascuna può s'innola, e fugge.

Re-

QVINTO.      119

Dau. Respondi à ql, che ti domando, è viuo  
„ Il mio figlio Assalon? saluossi anch'egli  
„ Dall'inimico assalto, o pur fu priuo,  
„ Con la speme del regno, ancho di vita?

Nu. Questo non ui sò dir; che non tantosto  
„ Vid' in fuga'l nemico; e che fortuna  
„ In vn tolto gl'hauea le forze, e'l core;  
„ Ch'io venni in fretta, a referir quel tanto,  
„ Che per la sicurtà del regno, e vostra,  
„ Vedut'hauea: ma non può tardar molto  
„ Aggiunger, chi vi dia certa contezza  
„ Di tutto'l caso, che non mai si stanca  
„ L'arguta fama, anzi veloce scorre.

SCENA QVINTA,

Nuntio Terzo, Dauid Choro.

Nun., **N**E felice può dirsi vn Re pos-  
sente,  
„ Oue non facci la virtù soggiorno,  
„ Ne infelice è colui, a cui fortuna,  
„ O non diede, o se diede, al fin lo spolse  
„ D'ogni ben ò fauor; s'ei tenne in pregio  
„ E seguì la virtù, che sol virtude  
„ Rende felice l'huom, qual si conforma  
„ Con le sue sante leggi; eterno scudo  
„ Contro i colpi di morte, e di fortuna.

„ Che



„ Che non sol la virtù rende li spirti  
 „ Grati al suo gran fattor; ma rēde ancora  
 „ I sensi nostri alla ragion sopposti,  
 „ Che non ci lascia oprar cosa, che poi  
 „ Oprata segua penitenza, ò danno,  
 Com' ogni giorno esperienza certa  
 Del contrario si vede; ed oggi appunto  
 Habbiam pur troppo visto. Ecco il Re no-  
 Ch' aspetta di saper quant' è seguito. (Stro  
 Inuitto Sire, alto Signor vi porto  
 Lieta nouella di vittoria, e pace.  
**Dau.** Lieta ben mi sarà quando non turbi  
 Altro questo trionfo, e questa palma.  
 Però narrarmi l tutto, e dall' ingresso  
 Al successo mi fia palese, e noto,  
 Quanto ch' occorse nella pugna altera.  
**Nun.** Già i primi Duci, ed i Sergēti appres  
 Con le squadre ordinate, à passo lento so  
 Sen gian' contr' i nemici, e li strumenti  
 Bellici con tremendo alto clangore  
 Anima non la gente alla battaglia;  
 Quando s' auuicinar ambe le parti,  
 E con saette e dardi; e quinci, e quindi  
 Si salutar, ind' accostarsi entrambi,  
 Con sì feroce impetuoso assalto,  
 Che le valli vicine; e i lidi, al cielo  
 Mandar graue rimbom', alto mugito.

Come

Come talhor, quando coperto e' l cielo  
 Di folte nubi; e che minaccia al mondo  
 Fere procelle, e formidabil pioggia;  
 D' improviso lampeggia; anzi s' ammata  
 L' Aer di foco, e furioso, e graue  
 Sì in varie fogge risospinto freme,  
 Ch' i volti impalidisce, e i cori aggiaccia.  
 Tal fu nel primo ingresso il gran tumulto  
 Qual tosto s' abbassò; che parte in fuga  
 Si misser de i nemici, e' l destro corno  
 Quasi tutto cedeo. Ma' l forte Amassa  
 Gran pezza il tenne sol; facendo strage  
 Graue de nostri; alfin conuenne à forza,  
 E ceder, e morir ( se ben morio  
 Triache cedesse ) Indi voltossi vnito  
 Tuttol' Oste al sinistro; oue Asbalonne  
 Non men forte, che bello; e nō men pronto  
 Che coraggioso, e presto, auanti à tutti  
 Con estremo valor, forza ammiranda;  
 Ai timidi coraggio; a gl' altri esempio  
 Daua d' alto valor. Ma non sostenne  
 Molto sì graue assalto; essendo in fuga  
 Già tutta la sua gente.  
**Dau.** O figlio, ah figlio  
 Che fia di te infelice?  
**Nun.** Onde conuenne  
 Doppo forte contrasto, aspra tenzone,  
 Bella-



Bellamente ritrarsi, e volto indietro  
 Scorse vicino il suo scudier, ch'hauea  
 Vn guernito destrier per ogni caso,  
 Che bisognasse al suo signore; All' hora  
 Con profondo sospir chiamando il nome  
 Dell' offeso suo padre, il bel garzone  
 Saltò di botto al suo giumento in sella,  
 E per fuggir, veloce al corso il diede.  
 Da. Buon consiglio fu questo; hor segui il resto.  
 Nun. Diuerse voci all' hor s' udi nel campo  
 E di preghi, e di grida, e chi vendetta  
 E chi pace chiedea: a tal che molti  
 Assal on seguir ch' à tutta briglia  
 La selua discorre; ma perche l' elmo  
 Per la battaglia fracassato, e guasto  
 Forte lo molestaua; a forza al fine  
 Dalla Chioma dorata, e dal bel volto  
 L' infelice sel trasse. All' hor piu leue  
 E piu spedito fatto, il buon corsiero  
 Volandolo portaua. All' Aura in tanto  
 La cressa, aurata chioma, e sciolta, e spar  
 Hor d' Ostro somigliaua aurato velo, (a  
 Hor di fin' oro; e di purpurea seta  
 Gentil richamo in trasparente, e ricco  
 Drappo da dotta man' dolce distinto;  
 Ch' al bel viso leggiadro, al dolce aspetto  
 Ornamento facea pregiato, e bello.

Ed

Ed hor dell' alto sol sermbraua vn raggio.  
 Che per l' Aer ne gisse al vento in preda,  
 Ma penetrando entro al piu folto bosco  
 Veloce pur correndo, ou' il timore  
 El corridor lo trasportaua; occorse  
 Che l' ondeggiante cressa, e lunga chioma  
 Ad vn opposto ramo in quel sentiero  
 D' annose querc', e di virgulti opaco  
 S' auuiluppò così tenacemente,  
 Che da maestra man parue composta.  
 Ond' il forte Corsier, lasciando il dolce  
 Incarco suo nella gran quercia appeso  
 Veloce il corso piu leggier seguio.  
 Da. Ah figlio; e chi nel trasse?  
 Nun. Egli ben tosto  
 Con l' vna, e l' altra man tentò di sciorsi  
 El bel sembiante scolorito, e smorto,  
 Perì d' alta pietade à molti il petto  
 Ond' all' aiuto suo mostrarsi pronti  
 Da. Ben ciò far si douea; pietà fù giusta.  
 Nun. Ma l' accorti seguaci in tanto à lui  
 S' auicinar, ah troppo audaci, e feris  
 E con tre lance il delicato petto  
 Gli trapassar, e per il tergo l' alma  
 Scacciar col sangue tiepido, e vermiglio.  
 Da. Dunque il mio figlio è morto? ah figlio  
 Assalon figlio mio ( ah figlio

Fi-



Figlio mio dolce;  
 Figlio dolce Assalon; chi mi concede  
 Ch'io per te'l sangue sparga, e p te mora?  
 Ah! vittoria funeste; ah! morte, ah! sorte  
 Ah! padre afflitto, e sconsolato padre.  
 O regno infauſto.  
 O Reggia infeſta  
 O vedoue contrade,  
 Misero, e moribondo,  
 Orbo e infelice padre,  
 O figlio, che morendo  
 Ancidi il padre tuo:  
 Ah! figlio, Ah! figlio  
 O mio figlio Assalone.  
 Cho. O sconsolato padre,  
 O Reggia sconsolata,  
 Che se la teſta langue  
 Le membra ancor languire  
 Denno, e morendo ancor ſeco morire,  
 E come da quel corpo, al tutto eſangue  
 L'alma non fa partita,  
 E non cessa col pianto anco la vita?  
 Per queſt'è chel' dolore  
 L'alma non toglie già, ma passa'l core.

I L F I N E.

ERRORI OCCORSI  
nello stampare.

car.	ver.	errori	Correggi
		Nel prologo ver. 8. fauor	furor
6	8	fa ſi	faſſi
7	17	chi pur'	che pur
12	8	pianeti	pianti
16	4	ucce	vece
19	2	reggia	regga
28	2	calcar	calar
29	4	l'ammanti	s'ammanti
29	15	vender	rende
31	22	ben	bel
32	16	ſon io	io, ſon
32	21	vn' amico	ogn' amico
35	11	del	dal
41	4	primo, e doni	prima, e donni
41	22	pietà	impetà
46	20	modo	mondo
48	25	ſento	ſenſo
60	9	conosco	noſco
60	18	ritorna	ritornar
62	6	preſe	prece
66	22	vinto	vinta